| ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e Illustr. Domenica | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . . . . . L. | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . » | 37 | 20 | 10 | 42 | 22 | 11 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

| ABBONAMENTI | Tribuna e Tribuna Sport | Tribuna, Illustrata e Sport |
|---|---|---|
| | anno | anno |
| Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . . . . . L. | 20 | 22 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . . » | 42 | 47 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Mercoledì 1 Marzo 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 1 Marzo 1899 — Num. 60



## ROMA, 28 febbraio 1899

Mentre la Camera dei deputati spagnuoli discute con vivacità ultrameridionale intorno alla responsabilità del Governo, rispetto alla condotta ed ai risultati della guerra con gli Stati Uniti, il Senato ha approvato la proposta, fatta dal maresciallo Martinez Campos, di una inchiesta parlamentare diretta ad assodare quali sieno e di che natura le responsabilità della catastrofe. E' lecito ritenere che uguale mozione sarà approvata dalla Camera dei deputati: e così alle violenti accuse mosse dagli uni contro i generali, dagli altri contro i ministri, questi e quelli dipinti, secondo gli umori, come gli artefici volontari e colpevoli della rovina dell'impero coloniale spagnuolo, potrà succedere la disamina delle questioni che turbano da tanti mesi l'orgoglio della Spagna e ne mettono in orgasmo il patriottismo. Buona soluzione se l'esame potesse essere spassionato e tranquillo! E poi, ad inchiesta finita, le coscienze inquiete vorranno adattarsi alla penitenza e le forze vive della nazione, scossa dai calzari la polvere del passato, si avvieranno serene e fidenti sulla via dell'avvenire?

Il modo come la discussione sulle responsabilità militari e governative si è svolta finora nei due rami delle Cortes, legittima i più amari dubbi su questo prossimo lavoro di rigenerazione. Dopo ogni catastrofe è umana la ricerca della responsabilità; però da nessuna alta idealità, nè al Senato, nè alla Camera dei deputati, si è mostrato finora animato nessuno degli oratori che della necessità di questa ricerca si sono fatti interpreti. Passione di partito negli uni, livori personali negli altri; i militari imprecano ai borghesi, questi contro di quelli; ciascuno poco si cura della patria e molto, invece, del partito o degli individui. Si ha tutta una violenza di requisitorie in mezzo alle quali la voce dei ministri rivendicanti l'onore dell'esercito e invocanti la fatalità delle circostanze, resa più aspra dal contegno poco leale degli Stati Uniti, si perde come eco di lamento che annoia e indispettisce. Ecco l'ambiente parlamentare in cui l'inchiesta deve svolgersi.

Ah, non sono queste le condizioni più adatte alla ricerca ed al trionfo della verità! Fra il Gamazo che domanda rimpasto ministeriale, come se la questione fosse di persone e non di cose; fra l'Almenas, che reputa responsabili dell'accaduto soltanto i militari, come se la responsabilità non fosse un po' di tutti, e specialmente dei metodi amministrativi della Spagna; fra il generale Montès, il quale vuole sapere se realmente i partiti l'hanno contro l'esercito, affinchè i generali sappiano quale decisione debbano prendere; fra Silvela che intima a Sagasta di abbandonare il potere, perchè i conservatori possano raccoglierne l'eredità; fra queste opposte tendenze, alle quali si aggiunge quella dei repubblicani, chiedenti una Costituente, può forse effettuarsi quell'esame obbiettivo della situazione, da cui può soltanto balenare speranza di salvezza?

L'ammiraglio Cervera, in lettere pubblicate subito dopo il suo ritorno in Spagna — lettere mirabili per precisione di linguaggio, e commoventi per la nobile semplicità che le inspirava — già aveva fatto intendere che la catastrofe di Santiago era avvenuta perchè, contrariamente al suo parere, lo si era costretto a recarsi con la squadra alle Antille. In questa affermazione, che il Cervera ha ora ripetuto, v'è un saldo punto di partenza per l'inchiesta, giacchè la si è ordinata. Ma, ad ogni modo, non sarebbe stato meglio che i due rami delle Cortes si fossero tacitamente accordati sulla necessità di un'altra inchiesta diretta a mettere in sodo il vero stato d'animo del paese?

A Catalogna, ed in Barcellona specialmente, vi sono due correnti d'opinione: la separatista e la francese. La *Veu de Catalunya*, meno radicale, dichiara che « la Spagna nuova, la Spagna rigenerata, se in Spagna vi può essere redenzione possibile, deve essere l'armonia delle nazioni che la compongono, legate dai vincoli della Federazione, e viventi dentro di essa con tutti i loro organismi indipendenti ed autonomi ». Nelle provincie basche serpeggiano amori e speranze carliste. Dovunque i repubblicani si agitano. Su questi elementi di dissoluzione dovrebbe specialmente e sopratutto esercitarsi l'azione indagatrice e vigile dei poteri costituiti, e deve essere ben profonda la sovreccitazione degli animi se a nessuno è balenato in mente un'idea così semplice e chiara. Se le classi dirigenti spagnuole avessero netto e chiaro il sentimento della realtà, i germi di dissoluzione così diffusi avrebbero dovuto inspirare agli uomini parlamentari una condotta diversa da quella che li informa ed inspira. In mezzo a tutti i fremiti delle passioni politiche deliranti la Spagna parlamentare, con tutte le sue logomachie, appare assolutamente diversa dalla Spagna real

## Degenerazione!

L'interpellanza che ieri all'on. Del Balzo piacque di fare e che alla Camera dispiacque di sentire, sopra gli affari privati del prefetto Plutino, produsse in tutti una tristissima impressione. Quel deputato, infatti, togliendo occasione da una transazione che la famiglia di quel prefetto fece con un istituto di credito — transazione non solo legale e legittima, ma anche equa, onorevole ed inspirata agli interessi del Banco, come dichiarò l'on. Pelloux — si credette autorizzato non solo a discutere gli interessi intimi del prefetto di Avellino, ma anche a pettegoleggiare sopra l'intervento di una nobile signora nelle faccende dei suoi cari.

L'assemblea rumoreggiò infastidita ed indignata; il presidente del Consiglio confutò autorevolmente le asserzioni dell'interpellante, mettendo in chiaro le cose; e noi non daremmo importanza nè all'oratore malaccorto, nè alle cose inopportune che egli volle esporre ai suoi colleghi, se non ci paresse indicativo come un grave segno di degenerazione, il fatto di questo deputato, che in una Camera — dove nessuno mai curò di riferire le faccende di casa sua, sventola i sacrifizii di una donna gentile e gl'imbarazzi di una dignitosa famiglia, la quale dedicò al servizio del suo paese, il cuore e la fortuna.

Perchè, è doveroso ricordare, che non solo Agostino Plutino, padre dell'attuale prefetto di Avellino, fu un nobilissimo gentiluomo ed un ardente patriotta, che, per veder riunite le Calabrie al Regno d'Italia, si adoperò per tutta la vita, durando fatiche, persecuzioni e perdite finanziarie non piccole, ma suo figlio stesso, reggendo in tempi difficili l'amministrazione comunale di Reggio, partecipando con feconda attività e con grande amore a tutta la vita pubblica della sua regione, vi trascurò i suoi interessi privati, senza prevedere che un giorno nel Parlamento italiano qualcheduno si sarebbe potuto alzare per chiedergliene conto imperiosamente ed ingiuriosamente... Ed è questa la famiglia, sono questi gli uomini pubblici, ai quali l'on. Del Balzo non si peritò di paragonare i funzionari del Regno delle due Sicilie, quei tali « intendenti » borbonici dei quali troppo sono noti e troppo furono deplorate le origini ed i metodi di governo!

Dato tutto ciò, è naturale il dubbio che certe interpellanze provino una speciale forma di degenerazione: quegli spiccioli di morale, spesi per pagare piccini dispetti personali o parziali lotte elettorali, in verità, ci richiamano alla memoria i chiassuoli dove — da mattutino a vespero — le donnette si tagliano i panni addosso e si sgolano per cantarsi reciprocamente contumelie, ma sono affatto sconvenienti nelle assemblee legislative.

Queste hanno occupazioni e preoccupazioni troppo numerose, gravi e serie, perchè possano compiacersi nel pettegolezzo: gare di partiti, cozzar di principii, dissidii di idee, vi si rinnovano ogni giorno e di continuo le incalza il crescere dei problemi nazionali e dei bisogni pubblici, che costituiscono un fardello di non lieve peso. Come mai, dunque, un legislatore serio può decidersi a tentar d'interessare la Camera al bilancio di famiglia di un funzionario, che, al di fuori dei doveri del suo ufficio, e purchè non diminuisca il prestigio della carica che copre, è un cittadino qualunque, arbitro di regolarsi come gli pare e come gli conviene? Evidentemente con queste esperienze, non si fa che avvalorare la perfida eloquenza di coloro che, con diligente assiduità, colgono a volo tutte le occasioni per discreditare il regime parlamentare e per ripetere a suo danno ed a sua vergogna quella serie di accuse volgari, che se non sono nuove non sono neanche veridiche.

Noi ci congratuliamo sinceramente con l'on. Pelloux per essere intervenuto a tagliar corto nell'incidente suscitato dal deputato Del Balzo, e ci auguriamo che interpellanze di tal genere non abbiano a ripetersi mai più, in un ambiente dove la dignità della discussione non può dissociarsi dalla nobiltà e dall'elevatezza dell'argomento.

## Il discorso di Berenger al Senato francese
### LA SFIDA DI QUESNAY DE BEAUREPAIRE
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 11,20 ant. — (*Jacopo*). Credo utile riprodurre testualmente le parole pronunciate ieri al Senato (discutendosi il progetto di legge per lo spossessamento della sezione penale della Cassazione) da Berenger che gli procurarono interminabili ovazioni.

« Quanto ai precedenti che si possono citare a favore di questa legge — disse Berenger — voi non ne troverete che due da mezzo secolo in poi: le leggi prevostali sotto la restaurazione e le Commissioni miste sotto l'Impero. (Applausi).

« Si dice che aumentiamo il numero dei giudici e che ciò costituisce una garanzia di più.

« Errore, tanto più che il modo di procedere è abile.

« Per giungere a cambiare una sentenza, non è sempre necessario cambiare i giudici, basta annegarli. (Applausi).

« Vi sono due mezzi, quello della Restaurazione, che consiste nel cambiare completamente i giudici, oppure il sistema delle infornate. Voi sceglieste quest'ultimo. Non ne avevate forse altri per calmare gli spiriti?

« Sì, ne avevate due semplicissimi.

« In seguito all'inchiesta fatta, potevate dire ai magistrati in causa: — Voi agiste inconsciamente ma noi non possiamo credere più alla vostra imparzialità — e dovevate deferirli ai loro giudici naturali. (Applausi vivissimi). »

« Ma non siamo più nell'epoca in cui amavasi i giudici naturali (Applausi) e voi non lo faceste. Dimenticando che ogni uomo ha il diritto di difendersi, voi faceste decidere la questione dal potere politico il quale stigmatizzò quei magistrati senza udirli. (Applausi vivissimi).

« In quanto concerne l'inchiesta, io, vecchio magistrato, non voglio non protestare contro i mezzi di investigazione adoperati per arrivare a denunciare i fatti che figurano nell'inchiesta. Questi mezzi sono indegni del carattere francese. (Prolungata ovazione).

« Voi vedeste dapprima una spia estranea al corpo giudiziario introdottasi nel Palazzo di giustizia, al seguito di un testimonio militare in istato d'arresto, la quale aveva ricevuto l'ordine di render conto ora per ora di ciò che avveniva nella intimità dei magistrati... (Applausi). »

*Una voce a sinistra:* Fu un'onta incancellabile!

Berenger, ripigliando:

«...Poi vi fu una spia volontaria trovatasi fra gli stessi magistrati. Costui, dopo aver fatto a lungo le sue investigazioni, tra la fiducia dei colleghi, andò ad un tratto repentinamente a vendere alla stampa...»

Applausi entusiastici, prolungati. I senatori della Sinistra e del Centro sono tutti in piedi.

Fabre grida: — Fu stigmatizzato dal Senato dopo esserlo stata dalla Camera!

Berenger continua:

« ... a vendere alla stampa i suoi attacchi contro i suoi antichi colleghi ed amici (Grandi applausi).

« Il secondo mezzo consisteva nel sapere se è esatto che un ufficiale potè essere condannato senza essere stato udito; ma voi preferiste il terzo mezzo, perchè? (Nuovi applausi).

Berenger conclude dicendo di avere la convinzione che il progetto sia stato presentato per dare una soddisfazione all'esercito. Egli crede invece che ciò equivalga a fare ingiuria all'esercito stesso. Afferma tuttavia che alcuni suoi capi hanno commesso gravi errori.

Dopo Berenger, ha la parola il ministro della guerra.

Freycinet, protesta contro l'idea di Berenger di voler mischiare l'esercito nella questione della revisione dei processi; afferma di avere sempre trovato l'esercito profondamente penetrato dei suoi doveri e rispettoso delle leggi e della disciplina. Il rispetto dell'esercito pel dovere è assoluto e non si è mai indebolito. (Applausi).

Berenger protesta il suo rispetto per l'esercito, insiste però nella sua idea che il progetto di legge sia stato presentato per dare una soddisfazione all'esercito.

L'impressione prodotta dal discorso di Berenger fu talmente grande, che se si fosse passati subito al voto, la legge sarebbe stata respinta.

Gli applausi che ebbe poi Freycinet e il rinvio della discussione, indicano invece che oggi la legge — come del resto prevedevasi — sarà votata anche dal Senato.

✂

Quesnay de Beaurepaire, intervistato, dichiarò che il passaggio del discorso Berenger, che lo concerne, costituisce una viltà. Gli ha inviato i padrini, uno civile, l'altro militare ed è disposto ad accettare qualsiasi arma, quella che verrà Berenger.

Particolare curioso: il senatore Berenger ha 65 anni, Beaurepaire 64.

## Il tentativo rivoluzionario di Deroulède
### Il complotto orleanista
(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 28, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Oggi Deroulède subirà un primo interrogatorio al quale, secondo le disposizioni delle nuove leggi, saranno presenti i suoi avvocati Falateur e De Saune. Domani sarà interrogato Marcello Habert.

Il giudice istruttore assunse ieri la deposizione del generale Roget. Questi, dando precisi ragguagli intorno ai fatti che occasionarono l'arresto di Deroulède lasciò intendere che il presidente della Lega dei patrioti, al quale, dopo l'arresto, veniva attribuito un contegno eroico, non ebbe in realtà contatto con nessuno, nè pronunciò parole diffamatorie.

La questione implicita in questo processo sarà portata anche in Parlamento. Il senatore Fabre avvertì la presidenza del Senato della sua intenzione di interpellare il Governo sulla subornazione di ufficiali da parte della *Patrie Française*, e sulla compromissione di questa con altre Leghe nel formare insieme i quadri della guerra civile.

Le carte, i ritratti del duca d'Orleans, i documenti diversi sequestrati nella sede del Comitato orleanista furono tanti che ci vollero dodici vetture per trasportarli al palazzo di giustizia, dove si ruppero i suggelli alla presenza di Buffet, il quale assistette al loro esame che durò tre ore.

Fra le carte sequestrate si trovarono, secondo il *Figaro* ed altri giornali, tutte le corrispondenze con i comitati di provincia. Le risposte di questi comitati sono firmate in tutte lettere, per modo che il governo ha potuto avere in mano tutte le file della trama diretta ad organizzare il futuro regime monarchico.

Si afferma che si sono trovati gli elenchi delle persone che erano destinate ad occupare posti nell'ordine giudiziario, nell'amministrazione, nella politica del nuovo regime.

Lettere del comitato di Bruxelles rivelerebbero che i realisti erano preparati ad un colpo di mano per quando al ministero della guerra si fosse trovato un generale disposto a favorirli. Assieme ad esse si sarebbe anche trovata una lista di generali sui quali il duca d'Orleans credeva di poter fare assegnamento.

Il *Figaro* crede tuttavia che tutte queste lettere non bastino a provare l'esistenza di una congiura; e si pretende che esse abbiano, più che preoccupazione, destato ilarità nei magistrati incaricati della inchiesta.

D'altro canto si afferma che uscendo dal palazzo di giustizia Buffet dichiarò che erano stati trovati dei documenti importanti e soggiunse:

« Giacchè da essi si pretende che appaia il complotto, chiederò dunque di essere giudicato dall'Alta corte di giustizia ».

## I ringraziamenti di madame Faure
### Il generale Bailloud al Madagascar
(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 28, ore 2,25 pom. — (*Jacopo*). Madama Faure ha scritto a Dupuy anche a nome della famiglia, pregandolo di trasmettere al Parlamento ed al governo i ringraziamenti per i grandi onori funebri resi all'estinto consorte.

— Assicurasi che il generale Gallieni sarà sostituito al Madagascar dal generale Bailloud, ex-capo della Casa militare di Felix Faure.

Aggiungesi che in seguito ai negoziati coll'Inghilterra, sarà modificata al Madagascar la tariffa doganale.

## La salute dello czar

PIETROBURGO, 28. — (*A. S.*) E' assolutamente insussistente che l'imperatore Nicolò si trovi indisposto.

Sua Maestà invece gode ottima salute.

## I DERVISCI

CAIRO, 27. — L'unico distretto, dove scorrazzano attualmente i dervisci, occupa un'estensione di un centinaio di miglia al Sud di Ondurman, sulla riva sinistra del Nilo.

## I tedeschi in China

BERLINO, 27. — Il *Wolff Bureau* ha da Pechino: Parecchi tedeschi, oltraggiati ed attaccati a Tientsin la sera del 25 gennaio, dovettero fuggire dalle vie laterali.

## La soluzione della crisi ungherese
### Contro l'oppressione magiara - Herberto Bismarck
(*Nostro telegramma particolare*)

BUDAPEST, 28, ore 9 ant. — Tutti i trenta deputati dissidenti del partito liberale decisero di rientrarvi, dopo la soluzione della crisi parlamentare avvenuta secondo le loro idee e dovuta al nuovo presidente del Consiglio, Coloman Szell.

Un gruppo di borghesi dell'Opposizione e la gioventù dell'Università fecero iersera, in occasione della fine della crisi, una fiaccolata tra completa calma e con applausi al re e al presidente del Consiglio, Coloman Szell, dinanzi ai clubs dell'Opposizione e alla redazione del giornale *Magyarorszag*.

— Il giornale *Slovacco Narodnie Noviny* annuncia che il mecenate rumeno Semanescu pubblicherà un appello invitante le nazionalità non magiare d'Ungheria a compilare un memoriale collettivo di protesta contro l'oppressione magiara.

Il memoriale comunicherebbesi in seguito a tutti i Gabinetti e ai grandi giornali, infine presenterebbesi alla conferenza pel disarmo.

✂

PRAGA, 28, ore 11 ant. — I giornali czechi affermano che Erberto Bismarck aspira a divenire ambasciatore germanico a Vienna e che sembra non lontana la sua nomina.

Il *Narodny Listy* osserva che, se questa nomina avvenisse, lo slavismo in Austria dovrebbe riguardare Erberto come un pericoloso agente del pangermanismo.

## L'agitazione nei Balcani
(*Nostro telegramma particolare*)

CETTIGNE, 28, ore 11 ant. — Le misure adottate finora dai vali di Skoplja, Scutari e Kossovo contro l'incalzante movimento albanese, hanno poco giovato. Il decreto di disarmo emanato dai vali fu lacerato nelle moschee.

La maggior parte dei capi albanesi non si vuol sottomettere agli ordini delle autorità.

Mula Zeka, uno dei più temuti capi albanesi, dopo aver promesso l'obbedienza, si è unito a coloro che tendono a tener viva l'agitazione.

✂

COSTANTINOPOLI, 28, ore 10 ant. — Constando alla Porta che continua in Macedonia l'agitazione da parte di emissari all'intento di sollevazione in primavera, decretossi di affrettare l'adozione delle misure militari recentemente stabilite.

Furono inviate istruzioni ai comandanti che le truppe siano concentrate al Nord-ovest della Macedonia.

## Le discussioni alle Cortes

MADRID, 27. — (*A. S.*) Al Senato si discute la proposta del maresciallo Martinez Campos di fare un'inchiesta parlamentare sulla guerra ispano-americana.

Almenas qualifica come una burla l'inchiesta parlamentare proposta dal maresciallo.

Il presidente lo richiama all'ordine.

Martinez Campos ed il ministro Groizard sostengono la proposta, che viene accettata dal governo.

Il Senato delibera, con 130 voti contro 7, il rinvio della proposta agli uffici, perchè questi nominino la Commissione che esamini la proposta stessa.

Barjes presenta un emendamento al progetto di legge per la cessione delle isole Filippine agli Stati Uniti, onde autorizzare il Governo a fare la cessione di tutte le isole, rimaste alla Spagna nell'Estremo Oriente.

✂

MADRID, 28, ore 10 ant. — (*Ramon.*) I ministri decisero di trasformare la proposta che Martinez Campos fece al Senato circa un'inchiesta parlamentare sulla guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, in un progetto di legge, affinchè anche i delegati della Camera dei deputati possano, coi delegati del Senato, prendere parte all'inchiesta.

Oggi al Senato deve votarsi la legge che approva la cessione delle Filippine.

L'aspettativa è vivissima non essendo certo che il Governo riesca ad ottenere la maggioranza.

Alla Camera dei deputati è continuata ieri la discussione della proposta dei repubblicani per la convocazione di una Costituente.

L'ex-ministro Gamazo attaccò la politica del Governo insistendo sulla necessità di un rimpasto ministeriale, affinchè il Governo ricuperi il perduto prestigio.

I giornali catalani assicurano che Don Jaime figlio del pretendente siasi recato recentemente a scopo di cospirazione a Valenza ed a Barcellona.

✂

MADRID, 28. — (*A. S.*) Il *Correo* ha da Gerona: « Si afferma che Don Jaime passò, il 23 corrente in incognito, per Gerona, proveniente da Valenza e Barcellona. »

## La testa del Mahdi

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, in data 24:

Lord Cromer, interrogato dal governo inglese sulla violazione delle casa del Mahdi, ha risposto che le condizioni del Sudan giustificano pienamente l'azione del sirdar.

Tuttavia, avendo il *Daily Chronicle* affermato che la testa del Mahdi era stata presa e portata in Inghilterra dal figlio di Gordon, è stata ordinata una inchiesta in proposito.

Un corrispondente del *Daily News* che si trovò presente all'apertura della tomba, scrive:

« L'apertura della tomba avvenne sotto gli ordini del maggiore Gordon. Il cadavere apparve interamente conservato: l'espressione della faccia era come viva.

Il corpo fu trasportato sulla cannoniera *Melik*, ed il maggiore Gordon ricevette ordine di bruciarlo e di gettare le ceneri nel fiume. La cremazione del cadavere è pei mussulmani la peggiore degradazione possibile, credendosi che con essa si escluda l'anima del morto dal paradiso.

Il corpo fu dunque bruciato, e le ceneri gettate nel fiume sotto gli occhi della popolazione. Ma il maggiore Gordon tenne la testa. Egli non ne fece mistero, e dichiarò anzi di volerla regalare al collegio dei chirurgi. »

## La cannoniera « Etoile »
### Rissa in un reclusorio — Incendio
(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 28, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Si telegrafa da Gibuti che la cannoniera *Etoile* la quale era diretta a Madagascar ha ricevuto ordine di cambiar rotta.

Quest'ordine la raggiunse a Messina.

— Nel reclusiorio di Rion i detenuti italiani Pinuscelli e Alessi ferirono mortalmente a coltellate il detenuto francese Viala, mentre questi si recava al refettorio.

— Un incendio distrusse diciotto case a Bourget, paese vicino al celebre lago omonimo.

## UN COLMO!

L'*Opinione* nella sua opposizione perde assolutamente le staffe. Ce ne dispiace per lei.

L'altro giorno — ad esempio — pubblicava un articolo così intitolato: « Progetti balordi e conservatori da burla. » E dopo aver detto che tutti i disegni di legge presentati dal ministero attuale sono improntati allo stesso criterio fondamentale dell'offesa ai principii del diritto e del mezzo inadeguato allo scopo, o sono mancanti di senso comune, aggiungeva a proposito del disegno di legge dell'on. Pelloux sulle armi e strumenti da punta e da taglio:

« Questa è legislazione balorda o ipocrita: è legislazione per dare la polvere negli occhi e lasciare impuniti i rivoluzionari, i libellisti e gli accoltellatori; questa è legislazione diretta contro le persone dabbene e buona soltanto a far imbaldanzire i perversi. »

Nientemeno!

Orbene, tutto questo sdegno contro la *lex Finocchiaro* — come l'*Opinione* l'ha chiamata — va a colpire non soltanto gli onor. Pelloux e Finocchiaro, ma gli onorevoli Rudinì e Costa, che l'avevano — con piccole varianti, prima dell'attuale ministero — presentata alla Camera nella seduta del 14 aprile 1897, ed *il Senato*, che l'*aveva precedentemente approvata*.

I conservatori da burla dunque sarebbero gli amici dell'*Opinione* ed i senatori del regno, ed è strano davvero che la nostra consorella, la quale pure pretende di insegnare agli altri tante cose, non se ne sia avveduta.

Uno studio dei precedenti parlamentari, accoppiato ad un pò più di castigatezza di linguaggio nel discutere e nel giudicare, creda a noi la vecchia nostra consorella, non fanno male a nessuno; nemmeno a coloro che — come lei — si proclamano conservatori non da burla!

## Un altro colmo!

Dopo l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo* di Torino, alla quale il corrispondente da Roma telegrafa che, approvato il passaggio alla seconda lettura dei disegni di legge pei provvedimenti politici, i provvedimenti stessi non avranno fatto alcun passo decisivo.

Il Ministero, aggiunge quell'acuto corrispondente, si troverà nei maggiori imbarazzi, perchè, incapace di fare lui, dovrà subire il lavoro della Commissione parlamentare abdicando in tal modo alla funzione essenziale che deve assumersi un Governo nella compilazione dei progetti di legge.

Accettando queste singolari teorie adunque, si viene ad una conclusione non meno singolare e curiosa; e cioè che ogni qualvolta una Commissione parlamentare modifica il testo di un articolo di legge proposto dal Ministero, il Ministero stesso subisce una sopraffazione, ed abdica ad una sua funzione essenziale!

Si direbbe che per il corrispondente romano della *Gazzetta del Popolo* non esista lo Statuto, che appunto se assegna al potere esecutivo l'officio di presentare delle leggi, lascia alle Camere per mezzo delle loro Commissioni l'incarico di esaminarle, discuterle, modificarle e votarle.

La teoria del *sic volo sic jubeo* non è dei governi rappresentativi, e la *Gazzetta del Popolo* ha torto di invocarla per impedire ai rappresentanti della nazione, annuente il Governo, di esercitare costituzionalmente il loro diritto!

## In giro per il mondo

La *Critica* di Bari suggerisce al Municipio il modo di realizzare delle economie.

Cedo la parola alla *Critica*:

| | | |
|---|---|---|
| 1. Abolendo il corpo delle guardie campestri si avrebbero | L. | 20.000 |
| 2. Abolendo il corpo delle guardie daziarie si avrebbero | » | 150.000 |
| 3. Abolendo il corpo delle guardie municipali si avrebbero | » | 60.000 |
| 4. Abolendo il sussidio alla banda municipale, si avrebbero | » | 16.000 |
| 5. Abolendo il servizio della nettezza pubblica, si avrebbero | » | 80.000 |
| 6. Abolendo gran parte delle spese obbligatorie del bilancio e quelle facoltative, si avrebbero | » | 170.000 |
| In totale | L. | 496.000 |

Il sistema è sommario, ma comodo, non c'è che dire. Turacciolетti ne è incantato.

Ed ha deciso di applicare al suo bilancio particolare tutte le economie che la *Critica* suggerisce. Così:

| | | |
|---|---|---|
| 1. Abolendo il fitto di casa | L. | 360 |
| 2. Abolendo il pranzo e la cena | » | 1000 |
| 3. Abolendo il calzolaio, il sarto, la lavandaia, ecc. | » | 475 |
| 4. Abolendo tutte le altre spese | » | 365 |
| In totale | L. | 2200 |

Sissignori!! Turaccioletti farà economia dell'intiero suo stipendio di ufficiale d'ordine di seconda classe.

E serva d'esempio al municipio di Bari!

✂

Giornalismo moderno.

Tempo fa giunse a Berlino, come corrispondente d'un importante giornale straniero, un giovanotto che si presentava non come un qualsiasi professionista, ma come un uomo di mondo, le cui alte relazioni gli permettevano di ottenere informazioni riservatissime.

Presto si potè però osservare che, in realtà, egli non conosceva nessuno e che anzi ignorava completamente il tedesco. Tuttavia il suo giornale pubblicava frequenti sue lettere che contenevano le più audaci rivelazioni e le notizie più strane.

La bizzarria di quelle lettere fece rumore; ma ben presto si potè constatare che quel singolare corrispondente non lavorava che d'immaginazione. Egli scriveva con garbo e doveva avere un cervello vulcanico, agli impulsi del quale si abbandonava completamente, non indietreggiando dinanzi alle più stupefacenti inverosimiglianze.

La cosa, per un po', andò bene; ma un giorno il direttore fu assalito da una certa tal quale inquietudine osservando che le notizie inedite che gli pervenivano dal suo corrispondente erano quasi sempre in contraddizione con quelle delle agenzie più accreditate.

Scrisse allora al suo *inviato speciale*.

— Come va questa faccenda? Siete proprio sicuro delle vostre informazioni?

L'uomo capì che il suo sistema non poteva durare all'infinito ed ebbe un'alzata d'ingegno; spedì al suo direttore il telegramma seguente:

— Le mie informazioni, avute da una fonte fra le più sicure: ma che debbo tenere nascosta per non compromettere un alto personaggio, hanno esasperato il governo tedesco al punto da tirarmi addosso l'ordine di lasciare Berlino nelle 24 ore. Cedo alla forza!

Ed è partito davvero. E così se l'è cavata.

✂

Dall'avv. Castorani-Milli ricevo questa breve romanza per canto e pianoforte:

TREMO

Tremo al susurro arcano
Del mar, della foresta,
Tremo, se dolci, angeliche
Note tu strappi al piano;
Tremo a veder l'allodola
Librarsi a vol sull'ali...
E tremo quando scadono
Gli affitti e le cambiali.

✂

Nel viale Savoia, a Spezia, è visibile un cartello con questa scritta:

SI AFFITTA CAMERA MOBILIATA
CON COMODO DI CUGINA

Sarei curioso di sapere se la *cugina* è a gaz.

✂

Un marito aristocratico dava molta pubblicità alle sue sventure coniugali.

Un giorno qualche amico intimo parlava di ciò alla madre di lui, lamentando che quel signore avesse tanta poca prudenza.

— Veramente — risponde la vecchia signora — io non comprendo mio figlio. Suo padre, buon'anima, era assai più prudente in queste faccende!

**Vice-Richel.**

## Lettere dall'Africa

ASMARA, 10 febbraio. — (*L. C.*) Tutti i *Gabrè Negus* (maggiori e minori) che hanno preteso sentenziare sull'andamento delle cose nel Tigrè, giudicandone di costà e secondo i ricordi del loro soggiorno in Africa, o prima o durante la campagna del 1896, hanno detto delle enormità e non poteva essere a meno. Non è colpa loro. Le condizioni dal '96 in poi sono in Abissinia molto mutate. Uomini e cose. E come essi non riconoscerebbero nell'Asmara d'oggi l'Asmara di tre anni fa, così, per esempio, s'io nominassi i capi importanti della campagna, quelli che hanno primeggiato, essi sarebbero probabilmente costretti a domandare, chi sono costoro? Dico questo specialmente a proposito delle simpatie che trapelano per ras Mangascià o per il Tigrè e per i velati rimproveri che da alcuni quasi si muovono al Governo per non essergli noi venuti in soccorso. Prima di tutto, e voi l'avete già osservato, per proteggere Mangascià bisognava fare la guerra e il Governo della colonia non potrà mai esser lodato abbastanza nell'avere evitato ogni incidente, ogni atto che potesse provocarla. Ma v'ha di più. Il Tigrè, anzichè sollevarsi, com'era nelle previsioni che si facevano a 2000 miglia di distanza, la guerra non la desiderava. Non s'è ancora rimesso dalla miseria, in cui, nonostante la vittoria di Adua, lo piombò la guerra del 1896; non la volevano le popolazioni nelle quali, sia detto fra noi, un sentimento domina; l'invidia per le popolazioni governate dagli italiani, che godono di una prosperità e di una tranquillità, a cui di là del confine si aspira inutilmente da un pezzo. Non la volevano neppure i capi. Sia stanchezza, sia soffio di civiltà che penetra, sia che ragioni di guerra non se ne vedevano, tranne nel capriccio di ras Mangascià, sta in fatto che tutti i capi lo sconsigliarono dalla ribellione.

E veniamo al Ras. E' stato detto — che per noi era meglio avere nel Tigrè uno Stato autonomo — il famoso *cuscinetto* fra la colonia e lo Scioa — che vedervi insediato un capo scioano, il quale significhi aggregazione di quella regione all'unità dell'Impero. Fino a un certo punto ciò è indubitabile: ma vediamo la condotta del ras che lo governava, desumiamo da questa condotta il suo carattere e giudichiamo poi se valeva la pena che l'Italia s'impegnasse in una guerra per lui. Vi racconto fatti che tutti sanno nel Tigrè, nell'Agamè, nella colonia — tanto noti che appunto io mi meraviglio come fra tante notizie che si dicono mandate di qui in Italia, queste non le abbia ancor date nessuno.

Chi indusse il Negus alla guerra del '96 fu ras Mangascià consigliato dal suo fido accolito Tesfai Antalò. Il Negus non aveva ancora voltato le spalle per tornarsene a Addis-Abeba che già Mangascià ripigliava la sua attitudine di rivale del Negus Neghesti e di aspirante all'impero. Menelich che distribuì dopo la guerra, gran numero di armi, agli altri capi, a lui, e in grazia di quella attitudine, si limitò a regalare 60,000 talleri, Mangascià che sognava di essere fatto re del Tigrè e di aggregarsi il Tembien, il Semien, il Lasta, ricominciò negli intrighi. Appena giunto difatti l'on. Martini a Massaua si videro arrivare al palazzo del governo messi di Mangascià, che avendo fatto il mestiere di negoziatori da molto tempo erano, tra le altre cose, conosciuti da tutti. Che cosa si dicesse nei colloqui fra loro e il governatore nessuno lo seppe: ma dall'essere stati quei colloqui molto brevi e dal breve soggiorno dei messi medesimi, si indovinò generalmente che la loro missione era tutt'altro che riuscita.

All'Asmara avvenne lo stesso, e questa volta non ci fu bisogno di indovinare: dal vedere che non si muovevano truppe, che non si chiamavano rinforzi — che solamente si provvedeva, per ogni possibile eventualità, a mettere in assetto le fortificazioni, a fornirle di viveri, d'acqua e di munizioni — fu facile arguire che le lusinghe del ras non avevano valso a smuovere il governatore dal suo proposito di una stretta neutralità.

Intanto il ras — in un primo impeto — condanna il suo fido consigliere Tesfai Antàlo al taglio della mano e del piede — pena commutata poi, per intercessione del clero, nella relegazione sopra un'amba — si dichiara apertamente ribelle, e — Maconnen avanzando — manda le proprie avanguardie ad Amba-Alagi.

In un secondo impeto ritira le avanguardie, licenzia le truppe senza colpo ferire e manda ambasciatori ad Asmara ed al Cairo perchè ottengano l'intromissione del governo italiano e degli inglesi, ed evitare la guerra. Il governo italiano aderisce alla preghiera e s'interpone — ma intanto che le lettere viaggiano da Asmara ad Uoro-Ailù — accampamento del Negus — Mangascià è ripreso dagli spiriti bellicosi, e in un terzo impeto richiama i soldati, rigetta le proposte di tregua fattegli da ras Maconnen e si prepara a combattere. S'inebbria di qualche scontro a lui favorevole — e quando, per il tradimento di degiacc Agos Tafari, vede accerchiate le posizioni nelle quali avrebbe potuto resistere per lungo tempo — in un quarto ed ultimo impeto — dimenticando che egli ha invocato intermediari italiani ed inglesi — senza attendere le risposte da Uoro-Ailù e dal Cairo, si getta in *ginocchio* (*letteralmente*) davanti a Maconnen e gli si rende a discrezione col solo patto d'aver salva la vita.

Si rende a quelle condizioni il 15 gennaio. Fino dal 6 Menelich aveva accettato la mediazione del governatore dell'Eritrea. Ne volete ancora?

Prima di partire per l'esilio di dove, secondo tutte le probabilità, non gli sarà facile, almeno per molto tempo, di ritornare, egli convocò i capi rimastigli fedeli e disse loro: « Vado dal Negus: o egli mi fa una posizione degna di me, o è meglio che mi imprigioni: o mi tenga allo Scioa o mi dia il Tsellemt, il Semien, il Tembien e... indovinate?... l'*Oculè Cusai*.

Questo è ras Mangascià.

Io sono stato sempre fautore della politica che fu detta *tigrina*. Ma bisognava averla continuata con costanza sempre: le cose sarebbero andate altrimenti e ras Mangascià non sarebbe divenuto lo *spostato* che s'è trovato ad essere. Quale le circostanze lo hanno fatto, quale oggi è, io non mi sento di rimpiangerlo, neanche riguardo agli interessi nostri. Rimasto nel Tigrè non avrebbe certamente rinunziato a' suoi sogni imperiali nè alle sue irrequietezze periodiche. Si lascino persuadere coloro che dimostrano in Italia le simpatie per lui, le cose - come ho detto in principio - non sono più in Abissinia quelle del '96. La presenza di Mangascià nel Tigrè non era più un pegno di sicurezza o di pace, ma fonte di torbidi continui in prossimità del nostro confine.

*P. S.* — Questa ce la siamo goduta. Durante la campagna alcuni capitani tigrini che furono in passato al nostro servizio e si mantennero in buone relazioni con noi, chiesero al governatore di poter mandare nella colonia, in caso di necessità, le loro mogli e i loro figliuoli.

Il governatore rispose che non poteva nè voleva impedirlo; che lasciava entrare chi volesse purchè, s'intende, senza armi.

La pace fu conchiusa poco dopo e *nessuno ebbe luogo di profittare* di quel permesso del quale deve essere stata diffusa la notizia in Italia. Ed ecco che oggi il corriere ci porta l'*Illustrazione Italiana* con la sua incisione in prima pagina rappresentante i *Tigrini che depongono le armi sulla frontiera per cercare rifugio nell'Eritrea*. Per fortuna l'*Illustrazione* non dice d'avere tratto il suo disegno da una istantanea! Ne abbiamo riso: ma il fatto ci ha dato un nuovo doloroso saggio delle baggianate che al buon pubblico italiano si sono date a bevere in questo periodo.

## Agitazioni universitarie

*(Nostri telegrammi particolari)*

NAPOLI, 28, ore 8,13 pom. — Gli studenti della Scuola di veterinaria si sono messi in isciopero per protestare contro l'iscrizione richiesta dal ministero di un maniscalco sprovvisto dei titoli necessari. L'iscrizione era stata respinta anche dal Consiglio accademico.

Fu telegrafato alle Scuole di veterinaria del Regno domandando la solidarietà, e fu telegrafato anche all'on. Celli invitandolo a difendere i diritti della classe.

PAVIA, 28, ore 3,30 pom. — In numerosa assemblea dagli studenti dell'Università venne oggi votata un'energica protesta contro la condotta tenuta dalle autorità di Torino nei recenti disordini universitari.

## La scomparsa di monsignor Nazari

Sulla misteriosa scomparsa di monsignor Nazari — prevosto di Treviglio — avvenuta alla vigilia della visita a quella città per parte dell'arcivescovo Ferrari — troviamo nei giornali di Milano, giunti oggi, i seguenti particolari, a complemento di quelli telegrafatici ieri:

Giovedì scorso mons. Nazari fu buona parte del mattino insieme al curato Rainoni per diramare gli inviti per il pranzo che avrebbe dovuto aver luogo in casa del curato l'ultimo giorno della permanenza del cardinale a Treviglio.

Nel pomeriggio dello stesso giorno andò al Santuario a preparare i ragazzi per la cresima. Più tardi collo stesso curato Rainoni fece un giro attorno alla città. La sera, oltre ai missionari, erano riuniti in casa del prevosto, il curato Rainoni e il teologo Portalupi.

Alle 23 il prevosto si ritirò. Il mattino seguente si alzò alle 4.30, come faceva sempre, per celebrare la prima messa alla vicina prepositurale: accese poi la stufa ed avvertì di ciò la vecchia fantesca perchè più tardi facesse entrare nel salotto riscaldato i missionari i quali in quel giorno dovevano partire per portarsi avanguardia del cardinale, a preparare nuovo terreno alle visite pastorali.

Indi uscì, recandosi diritto alla stazione ferroviaria. Colà giunto prese un biglietto di andata e ritorno per Milano, dando all'impiegato un biglietto da 10 lire. Poi si diresse al treno, dove lo raggiunse l'impiegato ferroviario col resto dalle 10 lire che si era dimenticato allo sportello.

Alla stazione di Milano fu visto discendere dall'impiegato Bornaghi, oriundo di Treviglio.

Passò la giornata di venerdì: calò la notte: la zia ottuagenaria del prevosto con la quale viveva, sua sorella ved. Mandelli, e i suoi più intimi pur avendo saputo che si era recato a Milano, cominciarono ad allarmarsi.

Trascorrendo poi la notte, e non ritornando il prevosto, il mattino appresso, vale a dire sabato, partirono alla volta di Milano l'avv. Tiragallo e il canonico Portalupi. Si andò dapprima in Curia e non sapendosi colà nulla di mons. Nazari, si iniziarono le ricerche presso i parenti.

## Dimostrazioni in Sicilia

*(Nostro telegramma particolare)*

PALERMO, 28, ore 2,20 pomer. — *(De Fonso.)* Ieri a Butera (Caltanissetta), vi fu un' improvvisa e tumultuosa dimostrazione che poco mancò non provocasse gravi conseguenze.

Circa duemila persone accese di fanatismo religioso si recarono nella chiesa principale ove gridando chiesero ed ottennero dal sindaco che fosse riportato nella chiesa alla quale apparteneva un armadio contenente oggetti sacri, divenuti proprietà demaniale. La folla tumultuante invase la chiesa emettendo grida minacciose ed esponendo sopra l'altare il Sacramento che estrassero dal tabernacolo.

Accorsero prontamente i carabinieri che con buoni modi ricondussero la calma. La dimostrazione fu causata dalla falsa diceria che per ordine superiore gli oggetti sacri dovevano essere portati via. Chiarito l'equivoco tutti si calmarono. Si mandarono sul luogo larghi rinforzi.

## Ancora il disastro di Savona

*(Nostro telegr. part.)*

SAVONA, 28, ore 1 pom. — *(Goso).* I funerali delle vittime del disastro dell'acciaieria Terni riuscirono ieri imponenti e solenni. Vi intervennero le autorità politiche, comunali, giudiziarie e militari, 27 Associazioni con bandiere e bande, la stampa, la Massoneria, i proprietari ed operai dei grandi stabilimenti industriali e folla immensa. Ventisei corone precedevano feretri portati a braccia dagli operai. Si calcolano a diecimila i componenti il corteo. Tutti i negozi della città erano chiusi. Uscendo le salme dal civico ospedale, pronunciò splendide e commoventi parole l'avv. Cesare Buscaglia. In piazza della Consolazione parlarono l'ingegnere Mani, direttore tecnico dello stabilimento Terni, ed altri tre operai salutando le vittime del dovere e del lavoro.

Il corteo proseguì per il cimitero di Zinola traversando borgate affollate di popolo. Stante l'ora tarda non avvenne subito la tumulazione. Commozione profonda.

— Iersera alle ore 10 moriva all'ospedale l'operaio Giovanni Meneguy, d'anni 29, quarta vittima del disastro dell'acciaieria Terni. Domani si faranno i funerali.

Stasera ha luogo una straordinaria rappresentazione al teatro *Chiabrera* con l'opera il *Trovatore*, a beneficio delle famiglie delle vittime.

Il giornale *Il Cittadino* aprì una sottoscrizione.

# Corriere giudiziario

### LA SENTENZA SULLA CAUSA CERRUTI

Oggi si è pubblicata la sentenza della Corte di cassazione sull' affare Cerruti.

Sulle difformi conclusioni del procuratore generale, che chiese la Cassazione con rinvio, sostenendo che l' autorità giudiziaria sia competente ad interpretare ed applicare il lodo internazionale del presidente degli Stati-Uniti, ma che la Corte d' appello male lo interpretò, la Corte di cassazione accoglie pienamente le conclusioni della difesa del Cerruti, ritenendo che l' autorità giudiziaria manca di giurisdizione ad interpretare ed applicare il lodo internazionale e quindi dichiara nulli tutti i sequestri e pignoramenti eseguiti presso il Governo italiano sull' indennità versata dalla Colombia e cassa la sentenza della Corte d' appello senza rinvio. La detta sentenza, fu estesa dal vicepresidente Caselli.

Presiedeva la Corte il primo presidente Ghiglieri; procuratore generale il comm. Pascale; difensore del Cerruti l' avv. Ettore Ciolfi; della Ditta creditrice Isaac et Samuel di Londra gli avvocati Tabet e Dal Medico.

## IL PROCESSO GIACHI E COMPAGNI

*(Nostro telegr. part.)*

MILANO, 28, ore 3 pomer. — *(Mos.)* Il processo Giachi procede lentamente, ma forse sabato si avrà la sentenza.

Le conclusioni dei tre periti contabili dell'accusa sono affatto opposte a quelle della difesa.

Oggi terminò la sua arringa l'avv. Riccardo Luzzatto della parte civile, per il Banco di Napoli. Sostenne e dimostrò la qualifica di pubblico ufficiale nel Giachi, la sussistenza delle rimesse di denaro a costui per parte di Luraghi e della Banca Lomellina; l'influenza di queste rimesse colle operazioni che il Giachi compiva nella qualità di direttore del Banco, e infine la criminosità di tali operazioni.

Segue il pubblico ministero.

# SPORT

### GARA FRA UFFICIALI

Ieri mattina ebbe luogo la gara di scherma fra gli ufficiali del 5.o bersaglieri. Erano presenti tutti gli ufficiali con alla testa il simpatico colonnello Panizzardi.

Vi presero parte i tenenti De-Simone-Ratti Gillio, Nannoni, Quaglino-Mollica, Fasulo, Greco e Pirzio-Biroli.

Le due « poules » di spada e di sciabola furono vinte dal tenente Mollica, un elegante ed efficace schermitore, cui fu conferito il primo premio (medaglia d'oro). Il secondo premio (medaglia d'argento) fu vinto dal tenente Nannoni, anch'egli molto elegante schermitore.

Il maestro Odorici merita davvero una lode speciale per gli splendidi assalti, frutto meritato delle sue cure continue ed intelligenti.

# TRIBUNA PARLAMENTARE

## ALLA CAMERA

*Seduta del 28 febbraio 1899*

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Gli ordini del giorno presentati sui provvedimenti politici hanno raggiunto la rispettabile cifra di 68 di cui 54 dovrebbero ancora essere svolti. Sarebbe come chi dicesse: non finire questa discussione nemmeno con la seduta di sabato venturo.

Ma diminuendo ormai ogni giorno l'interesse del dibattito è da sperare che non pochi deputati rinunzieranno a svolgere i loro ordini del giorno.

Intanto noto che un indizio del diminuito interesse è anche oggi l'esiguità dei deputati presenti.

La seduta si apre alle 2.10 e quasi subito compaiono al banco del governo gli on. Pelloux, Fortis, Canevaro, Marsengo e Chiapusso.

Le tribune sono oggi più spopolate degli altri giorni; alcune poi perfettamente vuote.

Interrogazioni.

*Gli italiani a San Paulo.* — L'on. Rocca F. si lamenta che la polizia brasiliana usi sevizie contro gli italiani residenti a San Paulo, e l'onorevole **Canevaro** gli fa osservare che sevizie non esistono, e che se mai si tratta di qualche caso isolato per il quale dalle stesse autorità del paese furono presi adeguati provvedimenti.

All'on. **Rocca** risulta invece che non si tratta affatto di un caso isolato.

Abbiamo là non pochi contadini emigrati, che hanno diritto alla nostra protezione.

*I monti frumentari.* — In seguito al voto recente del Senato, il quale volle regalarsi la soddisfazione di bocciare la legge sui Monti frumentari, tre deputati, gli on. Stelluti, Mancini e Aguglia vogliono sapere in qual modo il governo intenda provvedere a vantaggio degli agricoltori e se pensi di ripresentare, modificato, quel disegno di legge.

L'on. **Fortis** ricordati i precedenti della questione, i concetti ai quali si inspirò il governo nel compilare il disegno di legge sui Monti frumentari, ed il recente voto del Senato, risponde all'on. Stelluti-Scala che i Monti frumentari sono presentemente governati dalla legge sulle opere pie, e non può quindi prendersi nessun provvedimento amministrativo. Saranno però rinnovate le premure ai prefetti perchè la vigilanza sia oculata e continua.

All'on. Mancini dichiara che intende ripresentare a suo tempo tale e quale il disegno di legge che non ebbe l'approvazione del Senato.

Infine risponde all'on. Aguglia che le disposizioni di queste leggi, tanto utili al credito agrario, non possono applicarsi amministrativamente. Vedrà in ogni modo se qualche provvedimento utile possa prendersi.

L'on. **Stelluti** insiste sulla necessità di qualche provvedimento amministrativo, e prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Anche l'on. **Aguglia** è soddisfatto.

*Riunione proibita.* — Il prefetto di Parma pare che vietasse non solo un comizio pubblico, ma anche una riunione privata indetta da cittadini di diversi partiti per discutere dei provvedimenti politici.

Di ciò si duole l'on. Berenini, al quale così risponde l'on. **Marsengo Bastia**:

— Le riunioni furono proibite per ragioni di ordine pubblico, giacchè quella che si volle chiamare privata era effettivamente pubblica per la vastità del luogo ed il numero degli invitati.

L'on. **Berenini**, a sua volta, assicura che quelle riunioni, promosse da cittadini di vari partiti, non potevano turbare l'ordine pubblico, e quindi deplora le illegali proibizioni.

Si torna ai provvedimenti politici.

Presenziano la discussione il presidente del Consiglio, i ministri Lacava e Finocchiaro.

Deputati presenti 120.

Parla pel primo l'on. **Franchetti**, che ha presentato un ordine del giorno così concepito:

La Camera, pur convinta della opportunità di provvedimenti per assicurare il mantenimento materiale della pace pubblica; Ritiene che nessun provvedimento legislativo può bastare alla concordia civile e alla saldezza delle istituzioni, se non venga in pari tempo inaugurato un indirizzo di Stato il quale garantisca per tutti una efficace amministrazione della giustizia, ed assicuri i contribuenti che l'uso della fortuna pubblica sia dallo Stato stesso e dagli enti locali rivolto esclusivamente all'utile generale.

L'oratore dichiara che approverà il passaggio alla seconda lettura del disegno di legge, ma senza illudersi nella speranza che con esso sia per esser perfettamente assicurata la pubblica tranquillità.

Per raggiungere questo scopo occorre modificare profondamente le nostre condizioni politiche, giuridiche e morali.

Per libertà non deve intendersi nè la facoltà di abbandonarsi ad ingiurie e disordini, nè il predominio della violenza e della ingiustizia. Da ciò la necessità di rinvigorire la costituzione organica del paese.

La libertà vera non si potrà avere che rinforzando lo Stato e rendendolo atto a liberarsi dalle clientele che corrompono l'organismo sociale e ad incarnare il diritto e la morale. (Bene! ai centri.)

L'on. **Berenini** conviene con l'on. Franchetti che lo Stato debba [illegible] rivendicazioni economiche; ma non comprende come, per porre lo Stato in condizione da raggiungere questo fine, egli ritenga che si debbano approvare leggi le quali sopprimono la libertà che è lo strumento col quale il paese può ricondurre lo Stato alle funzioni sue.

Esamina partitamente le disposizioni proposte, sostenendo che quelle per le associazioni o mirano a sopprimere tutte quelle non ortodosse, o aprono la via ad arbitrarie condanne di associazioni per reati di cui, se commessi, dovrebbero rispondere i singoli individui.

E quanto alla stampa, osserva che le leggi comuni provvedono a sufficienza, se non si vuole dare alla polizia il modo di soffocare ogni libera manifestazione del pensiero.

L'oratore vuole invece l'effettiva e reale responsabilità dei pubblici funzionari.

A coloro i quali giustificano questi provvedimenti come conseguenza dei tumulti di maggio, osserva che si doveva pensare a togliere le cause economiche dei tumulti medesimi.

E conclude ricordando parole di Bettino Ricasoli il quale sosteneva che il governo non può impedire l'uso legittimo della libertà. (Approvazioni all'estrema sinistra.)

Anche l'on. **Alessio** è contrario ai provvedimenti politici, per la stessa ragione per la quale è invece ad essi favorevole l'onor. Prinetti; vale a dire per l'accenno ad una tendenza di reazione « estremamente pericolosa agli interessi della patria e della monarchia. »

L'oratore si diffonde a parlare dei partiti extra legali che dice essere organicamente deboli. Orbene questa tendenza di ritorno alla reazione non fa che conferir loro quella autorità di cui mancano.

Mentre dall'altro lato con tali proposte non si riesce che a far perdere alle istituzioni quel carattere di popolarità di cui hanno bisogno.

I governanti non vogliono comprendere che la vera, unica, grossa questione è quella sociale, ed è male che non lo comprendano perchè una parte delle idee socialiste sarebbero attuabili anche col presente ordinamento politico.

Una delle riforme di cui è maggiormente sentita la necessità è una riforma tributaria che più colpisca chi più possiede. (Approvazioni dai primi due banchi di Sinistra).

L'on. **Vischi** ha un ordine del giorno che suona così:

La Camera, convinta che le vigenti leggi politiche meritano modificazioni non per restringere, bensì per allargare le garanzie della libertà promessa dallo Statuto, si riserba di emendare in questo senso le proposte del Governo, e passa alla seconda lettura.

L'oratore rileva le condizioni diverse in cui si trovano le varie regioni d'Italia.

Nel Mezzogiorno, per esempio, dove è sempre vivo e rispettato il culto delle nostre libertà, non è punto sentita la necessità dei nuovi provvedimenti proposti. Ma non è sentita nemmeno dai liberali della Lombardia, dove soltanto dai moderati come l'on. Prinetti sono stati ripetutamente richiesti.

L'on. presidente del Consiglio ha però detto che quei provvedimenti sono richiesti da ragioni di ordine pubblico e di tutela delle istituzioni.

E' troppa la deferenza che l'oratore ha per gli uomini che ora stanno al governo, per credere che la Camera debba rifiutarsi di prendere quei progetti in considerazione.

E dopo questo esordio, l'on. Vischi prende in esame le varie disposizioni contenute nel disegno di legge, per dire quali crede che debbano essere modificate e quali abbandonate del tutto.

L'oratore dice di aver concesso il passaggio alla seconda lettura anche per considerazioni parlamentari, perchè è suo desiderio che il governo prenda una posizione netta e precisa di fronte ai partiti e specialmente alla Destra che, non potendo fare matrimonii regolari, si sposò morganaticamente con uomini seduti in quasi tutti i settori della Camera.

Orbene, onorevole Pelloux, parli — come è solito — francamente: è ella disposto a fare la parte del principe consorte della Destra risorta? (Ilarità).

Dobbiamo sottoporci a sacrifici? — conclude — ebbene noi lo faremo volentieri se voi, onorevole presidente del Consiglio, ci assicurerete che il governo da voi presieduto non si allontanerà da quei principii fondamentali che furono e sono la gloria di questa parte della Camera (Approvazioni).

*Voci da Destra.* Il bandierone! (Si ride).

Parla ora un oratore dell'Estrema, l'on. **Marcora**, il quale si propone di rivolgere alcune domande al governo. La prima è questa. I provvedimenti proposti, quando anche fossero giuridicamente buoni, sono essi consigliati da necessità politica?

L'oratore esamina alcune circostanze di fatto in riguardo specialmente ai moti di Milano e conclude col rispondere negativamente a questa prima domanda.

La seconda può essere formulata così: I provvedimenti, quali sono proposti, reggono alla più elementare critica giuridica? Molti oratori che lo hanno preceduto, hanno già esaurientemente dimostrato che no.

Anche l'on. Marcora, che è dello stesso parere, si diffonde in argomentazioni a sostegno di questo suo convincimento.

Per modificare leggi statutarie, occorre la costituente.

Queste verità dovrebbero riconoscere primi gli stessi conservatori, che invece si manifestano ora animati da sentimenti rivoluzionari (Approvazioni all'estrema).

L'on. **De Nicolò** ha presentato questo ordine del giorno:

La Camera, confidando che il Governo saprà tutelare l'ordine sociale con la libertà, spiegando tutta quanta l'azione di Stato con i mezzi delle leggi in vigore, passa all'ordine del giorno.

L'oratore comincia col rilevare che tutti i conservatori dovrebbero esser contrari a questo disegno di legge.

Ricorda il visconte di Chateaubriand, che nel 1833 difendeva la libertà di stampa, rispondendo fin d'allora ai Torraca del 1899 (Ilarità).

L'on. Sonnino, e con lui molti altri, han trovata cattiva la legge, ma poi han detto che voteranno il passaggio alla seconda lettura.

Ma che cosa rimarrà — esclama — di quei progetti quando saranno così sostanzialmente modificati?

**Del Balzo.** La tendenza!... (Si ride).

**De Nicolò.** Sia pure, ma bisogna osservare che il discorso dell' on. Sonnino fu tutta una demolizione del progetto ministeriale. Del resto la tendenza dell' on. Pelloux non è che una: il mantenimento dell' ordine. E in questa tendenza possono trovarsi benissimo d' accordo gli on. Prinetti e Andrea Costa.

L' on. Prinetti si mostrò di troppo facile contentatura, perchè dalle parole dell' on. Pelloux non è possibile trarre un accenno a vere e reali tendenze di cui debbano i veri conservatori rallegrarsi.

L' oratore a questo punto entra nel merito dei progetti per dedurne che essi sono per lo meno superflui, in quanto che in ogni caso sovviene efficacemente la legge comune.

Questi provvedimenti creano figure nuove di reato, non contemplate nel Codice penale; e specialmente per la stampa, anzichè abbatter privilegi, inaugurano persecuzioni odiose che mettono il giornalismo in condizioni di inferiorità di fronte alle altre professioni.

Del resto questi progetti non sono veramente feroci, ma piuttosto nel loro contenuto grotteschi.

C' è stato chi ha detto che anche l'on. Di Rudinì, ne aveva presentati di più ristrettivi. Ma bisogna considerare che egli li presentò in momenti eccezionali e unitamente a provvedimenti di ordine economico e sociale. (Commenti).

Questi provvedimenti — si dice — trovano la loro giustificazione nei moti di maggio. Ma le avete ricercate — esclama — le cause di quei moti? No, nessuno ha fatto questa ricerca coscienziosamente.

Ebbene, finchè questa ricerca non avrete fatto, somiglierete a quei medici che vanno alla cura senza aver prima fatto la diagnosi. (Commenti).

Ripigli la vecchia rotta — conclude — onorevole Pelloux, e si guardi come Ulisse dai vecchi Proci che le insidiano il cammino. (Approvazioni alle due Estreme).

Il seguito a domani.

Alle 6,40 il presidente toglie la seduta.

# Cronaca letteraria

### CLINICA E CRITICA

Perchè il prof. Lombroso continua a scrivere di cose letterarie, con tanta poca preparazione e serietà, quanta ne mostra — ancora una volta — nello scritto pubblicato nell'ultimo numero dell'*Antologia*?

Il prof. Lombroso è un uomo di alto valore; il suo nome è legato a un fascio di idee forti e geniali, che hanno rinnovato in molte parti la scienza della psiche umana; le sue opere sono argomento di esame e di polemica in tutti i paesi, dove si studia e si discute. Qual bisogno dunque, o qual cattivo genio lo induce a diminuire di quando in quando l' importanza delle sue stesse teorie scientifiche, a cui vorrebbe invece dare una riprova nel campo letterario, con saggi confusi e affrettati, che farebbero torto a qualunque scrittore non avesse la disciplina del metodo e del pensiero che ha lui?

La letteratura è una cosa seria, almeno quanto la scienza. Un'opera d'arte richiede, a essere compresa, almeno tanta intelligenza e sapienza quanto un fenomeno della natura. Un artista ha diritto di essere studiato, almeno con tanta precisione e sicurezza di mente quanto un soggetto di clinica. Ora, credere di poter fare a meno di qualsiasi elementare preparazione, di qualsiasi forma di diligenza e di coscienza, di qualsiasi norma di metodo e di cultura, nel trattare di opere letterarie e dei loro autori; è credere, press'a poco, all' inverosimile: un inverosimile, mi affretto ad aggiungere, in cui non si trova, in verità, nessuno spirito di scienza e nessuna virtù di spirito.

In quest'ultimo scritto dell'*Antologia*, il prof. Lombroso si propone di dimostrare — semplicemente — che fino a oggi, fino a quando cioè la nuova scienza psichiatrica non ha dato prove di sua vitalità, non si può dire che il dramma e il romanzo abbiano avuti veri tipi di pazzi o di criminali: per la solita ragione, che prima si studiava il reato e la malattia, non il reo e il malato, quindi non si potevano avere i caratteri *vivi e veri*, che si hanno ora nelle opere di Ibsen e di Zola. Enunciazioni e affermazioni che, al primo ascoltarle, fan venire la voglia di domandare al prof. Lombroso: Ma, di grazia, da qual lungo sonno ella si sveglia, o da quall' isola deserta, nuovo Robinson Crosuè, ella ci ritorna?

Enunciazioni di simil genere, non richiamerebbero, del resto, l'attenzione dell'ingenuo lettore, se spesso non fossero seguite dalla pretesa delle relative dimostrazioni, tanto di ordine positivo che di ordine negativo: la pretesa cioè, di annullare, da una parte, tutta la letteratura umana, da Eschilo in giù, e di glorificare, dove meno è possibile, la produzione dei due o tre autori, che dovrebbero fare da puntello alla teorica dell'illustre autore del *Genio e Follia*? Posso io fermarmi a discutere le prove negative? Il professor Lombroso mostra così grande sicurezza nel chiamare letteratura *di declamazione* tutta la letteratura drammatica che precede alla data del suo libro sull'*Uomo delinquente*, che mi parrebbe un gran peccato di disilluderlo. Mi limito quindi, semplicemente, a seguirlo nelle prove positive. E ne avrò anche d'avanzo, per le conclusioni a cui sarò costretto ad arrivare.

Dunque, Ibsen e Zola ci hanno dato i caratteri *vivi* e *veri* del pazzo o del delinquente, per effetto degli studii della nuova scuola antropologica. — E' così? Vediamo.

Dice il prof. Lombroso: « — Jbsen ha fatto negli *Spettri*, il quadro *più* esatto della *paralisi generale progressiva*, frequente appunto, come nel suo eroe, in uomini di *grande attività* mentale, che abusarono dei piaceri e del lavoro intellettuale, *sopratutto* se hanno un fondo ereditario. » Come Oswaldo, così tutti gli altri personaggi del teatro di Jbsen. « Ciascuno di quei personaggi — secondo il prof. Lombroso — ha caratteri così particolari che sembrano *proprio* scolpiti da un alienista, o da un antropologo criminale. »

Proprio?

La scienza non può avere due parole. Il pazzo o il criminale devono presentare, per tutti i medici, gli stessi caratteri e le stesse manifestazioni. Non è possibile che dinnanzi agli stessi fenomeni due medici facciano diagnosi diversa; se no, o l'uno dei medici sbaglia, o la malattia non è quella che è denunziata.

Che dire dunque, nel vedere dinnanzi al teatro di Jbsen in generale, e al protagonista degli *Spettri* in particolare, il prof. Lombroso dire una cosa, e Max Nordau, per esempio, dirne un'altra?

Proprio nel libro, che Max Nordau dedica in segno di sommissione scolastica al prof. Lombroso, si leggono le seguenti parole: — « Le divagazioni di Jbsen nel campo medico mettono di molto buon umore... Puerilmente ingenua, come la malattia di Rank nella *Casa di bambola*, è quella di Oswaldo negli *Spettri*. Da alcuni tratti di minor conto, parrebbe si dovesse trattare di *demenza paralitica*, ma altri e più importanti ne vengon fuori, che escludono *assolutamente* la diagnosi di una *demenza paralitica*... Jbsen ha inventati i suoi malati di sana pianta, e dà quindi risultati ridicoli.. Egli *accomoda* a piacer suo le malattie nuove, e i suoi ammiratori magnificano poi il *verismo e l'esatta osservazione.* »

Chi dei due ha ragione? Lombroso o Nordau? E se noi fossimo così ingenui da aspettare da loro il verbo scientifico, che figura faremmo?

La scienza, non c' è che dire, dà un grande aiuto alla critica, nell' interpretare e nel giudicare i personaggi dell' arte! Ma, andiamo avanti.

Il peggio è che il Lombroso o non ha letto, o ha letto male gli *Spettri*. Egli infatti fa derivare la malattia di Oswaldo dall' *abuso dei piaceri* e *dall' eccessivo lavoro intellettuale*, aggravati dal *fondo ereditario*; quando, invece, il povero Oswaldo, secondo il suo autore, non è che *soltanto* una vittima dell' eredità. Nel secondo atto, infatti, in cui egli fa la confessione alla madre, che gli domanda la ragione delle sue malinconie e del suo malessere, dice: — « Ma, precisamente, io non me ne so rendere conto. *Io non ho mai avuto, in nessuna forma, una vita di eccessi:* credimi, sono sincero. » E Jbsen, infatti, ha voluto descrivere in lui un *effetto*, non una *causa*: *l' effetto* della vita disordinata del padre. *Tuo padre era finito* - dice la signora Alving - quando *ti ha generato*. — Ed è molto strano, in verità, che il prof. Lombroso capovolga così sbadatamente i termini del problema: a parte, il modo di considerare come il poeta lo abbia risolto.

Ma v' ha ancora di peggio.

Nella smania di trovar dappertutto prove

---

68 Appendice del 1° marzo 1899

# Le due sorelle

### Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Dicendo queste parole O' Kenelly si era alzato e passava nella stanza di Alberto, donde tornò quasi subito portando le chiavi e la valigia.

Egli posò questa sul tavolo, avanti a Launay, gli consegnò le chiavi e tornò a sedersi al suo posto.

— Guardate, — disse egli, — se tutto è bene in ordine e come lo avete lasciato voi.

Il commediante fece scattare le due serrature, aprì la valigia e ne cavò il portafogli rubato a Maurizio Laumonnier.

Lo aprì avanti a lui e cavò da una delle borse le carte che lo abbiamo visto inventariare nella cabina del piroscafo il *Tamigi*.

— Questi, — fece egli mettendo da una parte le copie dello stato civile, — sono documenti autentici i quali non interessano che i membri della famiglia che concernono... Noi non ce ne dobbiamo occupare.

— Costituiscono un pericolo per voi, — replicò l'americano. — Se fossero trovati in vostro possesso, vi designerebbero come lo svaligiatore della cassa del negoziante di ferro del boulevard della Chapelle. Sarà prudente che ve ne disfacciate.

— Sì... — rispose il commediante, — ma seguitiamo il nostro inventario.

— Le carte curiose.

— Perlomeno misteriose...

— Vediamo...

### XXXII.

Alberto Launay aveva frugato in un'altra borsa del portafogli.

Ne cavò anzitutto un foglio di carta piegato, sul quale era attaccato con uno spillo un biglietto all'ordine che spiegò e di cui lesse a voce alta il testo che bisogna che riproduciamo per la seconda volta:

« *Buono per 1273 franchi.*

« Al 15 gennaio prossimo, pagherò al signor Soumier, o a suo ordine la somma di mille duecento settantatrè franchi, valore ricevuto in merci.

« Parigi, 15 novembre 1885.

« Filippo Laumonnier,

« 46, boulevard della Chapelle. »

— Ma cosa diamine è questo? — chiese O' Kenelly, che aveva ascoltato con attenzione la lettura della cambiale.

— Primo enigma, — rispose il commediante. — Trovatene la soluzione. Io richiamo la vostra attenzione su di un particolare...

— Quale?

— Questo: La firma del signor Laumonnier è sottolineata tre volte con inchiostro rosso, e l'effetto che reca sul verso i nomi delle case bancarie per le quali è passato, è attaccato con uno spillo a un certificato elettorale intestato al conte Leopoldo di Courceval. Osservate...

E Launay tese le due carte ad O' Kenelly che le studiò minutamente dicendo a mezza voce ma abbastanza alto per essere udito:

— Quale è il motivo che ha fatto conservare con tanta cura ciò per lo spazio di sette anni?...

— Certamente, — fece il commediante, — vi deve essere in ciò qualche cosa di interessante che mi sfugge...

— E che io indovino! — esclamò l'americano di lì a un momento.

— Che cosa?

— Un delitto, parbacco!

— Un delitto commesso dal signor Laumonnier? — chiese Alberto meravigliato.

— Non da lui.

— E da chi allora?

— La cosa salta agli occhi! Dal conte Leopoldo di Courceval... Queste tre linee all'inchiostro rosso sotto la firma Laumonnier mi rivelano che la firma è falsa.

Ecco un documento buono a serbare, mio caro figlio... Se questo Courceval ancora esiste, noi conosciamo il difetto della corazza... Egli non è stato consegnato ai tribunali, ma ancora non è intervenuta la prescrizione... Potremo un giorno ritrovarlo... Mettete da parte ciò, e continuate.

Launay prese un'altra carta.

— Questo scritto poi — disse egli spiegandolo — non è difficile il comprenderlo... E' una dichiarazione tracciata sopra una fattura della Casa Laumonnier...

— Una dichiarazione commerciale?

— Ah, questo poi no!

— Dite pure... vi ascolto.

— Ecco... — fece Launay e lesse:

« Io sottoscritto mi accuso di avere eccitato al saccheggio della casa del signor Filippo Laumonnier, mio antico padrone, il manipolo di federati che comandavo in qualità di sottotenente durante la Comune, li 11 maggio 1871, e di avere forzata la sua cassa facendo man bassa su di una somma di 2000 franchi che il signor Laumonnier mi lasciò fra le mani dicendomi: — Andatevi a far fucilare altrove! Parigi, 11 maggio 1871. »

— E questa dichiarazione è firmata?

— Ah, sì, perbacco, è firmata...

— Il nome? Presto il nome!...

— Ecco qua il nome e le qualifiche: Gilberto Saulnier, sottotenente dei federati, impiegato di commercio.

— Ah, è proprio il nome che mi aspettavo! — fece il vecchio con una viva espressione di gioia.

— Conoscete quest'uomo?

— Certamente sì, e tutti lo conoscono! Il birbante non è stato fucilato. Dopo avere avuto la fortuna di sfuggire alle esecuzioni della collina di Satory, è stato deportato a Numea, ove si è fatto il cortigiano, il servo di alcuni giornalisti i quali, dopo l'amnistia, lo hanno gonfiato senza sapere di che cosa era capace e quel che vi era nel passato di lui. Egli ha fondato un giornale ebdomadario intitolato: *Il libello*, giornale d'avanguardia, e questo malvivente che avrebbe dovuto morire al bagno, è oggi quasi un personaggio, non pel suo valore, egli non ne ha, ma per la sua sfrontatezza, per la sua impudenza, per l'audacia dei suoi ricatti. Io che professo la scienza del male, dovrei, se fossi logico, ammirarlo, ma non posso... mi nausea... Io ho avuto delle questioni con lui... Ah, se avessi avuto questo documento fra le mani per provare la sua ignominia! Lo avrei pagato a caro prezzo e di gran cuore! Serbate questo pezzo di carta, mio caro figlio, come serbereste un tesoro! esso mette Gilberto Saulnier a mia discrezione. Se il caso lo mettesse sulla vostra strada, e se egli vi minacciasse, voi ve lo mettereste sotto i piedi e di questo ricattatore fareste uno schiavo! Oh, sì, sì, custodite con cura la preziosa carta!

— Non temete! Capisco il valore di questo pezzo di carta, come dite voi.

— Quel Laumonnier era un brav'uomo, — riprese O' Kenelly, — tutto ciò che troviamo in questo portafoglio lo prova; ma era un uomo debole... Al posto suo, io avrei ucciso il federato come si uccide un rettile!

Il vecchio, mentre parlava, si era animato poco a poco. Ma egli ridivenne calmo, dopo la sua vigorosa esplosione contro Gilberto Saulnier, e, per la seconda volta, egli disse a Launay:

— Continuate.

Il commediante spiegò la terza carta che aveva cavata fuori.

— Questa è una lettera, — fece egli. — Una lettera con la sua busta recante la data del 5 giugno 1885 e la menzione: *Personale*.

— Indirizzata a chi?

— Alla signora Amelia Laumonnier... la seconda moglie dell'industriale, come risulta dai documenti che abbiamo qui... Laumonnier è due volte vedovo e il figlio è del primo matrimonio...

— Leggete.

Launay cominciò a leggere:

« *Parigi, 5 giugno 1885.*

« Mia carissima Amelia,

« Io non sono felice come te...

« Se sono stata assai colpevole, merito anche molta compassione... La colpa è stata grande, ma l'espiazione è dura...

« Questa colpa, commessa prima del mio matrimonio e che tu mi hai spesso rimproverato, pesa sulla mia intera esistenza. Mio marito, che sa tutto oggi, muore, e, anche avanti alla morte non mi perdonerà e sarà nel suo diritto, perchè sono stata vile, sono stata furba... Io avrei dovuto avere il coraggio e la lealtà di confessargli ogni cosa prima del nostro matrimonio...

« Il conte sarà senza generosità come è senza misericordia... Egli mi lascierà — ne ho il presentimento — appena quel tanto che basti a farmi vivere e a tirare avanti mio figlio Enrico. Povero figlio, povero Enrico, qual triste avvenire!

« Eppure egli ha un padre... Se questo padre non lo ha riconosciuto, la colpa è mia. Avrei potuto sposarlo, lo sai, e sai anche perchè non lo ho fatto.

« La sua fortuna oggi, mi è stato detto, è colossale, e lo credo. Se egli conoscesse la mia posizione, sono certa che ne avrebbe pietà perchè ha un gran cuore.

« Edgardo Mordaunt dimora agli Stati Uniti, ma in quale città, in quale provincia di questi Stati? Lo ignoro assolutamente.

« Il tuo eccellente marito trovasi in relazioni di affari con parecchie delle notabilità commerciali di New-York. Pregalo di informarti e di informare poi me riguardo alla località in cui potrei scrivere a Edgardo Mordaunt.

« Io conto, mia carissima Amelia, sull'affetto di cui tu mi hai date tante prove per ottenere da tuo marito che si occupi senza ritardo a far diritto alla mia richiesta, di cui tu comprendi l'estrema importanza.

« Ti abbraccio con tutto il cuore.

« Cecilia Berthier. »

alle sue teoriche, il prof. Lombroso si afferra anche alle vesti di *Hedda Gabler*, per trascinarla nel suo gabinetto antropologico. *Hedda Gabler?* « Una donna affetta da nevrosi, acuita dalla gravidanza. *Virile*, come tutte le criminali, anch'essa aveva maneggiato la rivoltella da giovane ». E così nella superba figura di *Hedda*, il prof. Lombroso non vede che la rivoltella, *maneggiata da giovane!* Via, diciamo la verità: tutto questo non è serio; tutto questo non appartiene nè alla scienza nè all'arte, nè al teatro di Jbsen, nè al teatro anatomico. *Hedda Gabler* è una delle più poetiche figure della scena contemporanea, e simboleggia l'eterna aspirazione alla bellezza ideale, e nello stesso tempo l'eterna lotta contro la mediocrità e la volgarità, che impediscono l'ascensione all'ideale. — Fate qualcosa di bello, secondo la vostra volontà — ella dice a Eybert Loevberg, dandogli la rivoltella. — Quando, poi, apprende che Eybert si è ucciso con quella rivoltella, esclama: — Ah, un atto di bellezza e di volontà, finalmente. — Ma quando, infine, apprende ch'egli si è tirato il colpo, non alla tempia, ma al basso ventre, e per caso, il disgusto la assale: — Maledizione! si guasta tutto al mio contatto! — e, per non subire un ricatto, si uccide lei, con un colpo alla tempia, lei, gravida, in uno scoppio di riso, mentre nella stanza vicina la gente volgare chiacchiera e l'aspetta. Quel colpo di revolver uccide nello stesso tempo la vita passata e l'avvenire: la disillusione e la speranza: l'ideale mancato e la viltà immancabile. *Hedda* è una ribelle - non è una criminale.

Del resto, sono tutte ribelli le donne di Jbsen: Hedda Gabler, Nora Helmer, Rebecca West: lottano tutte contro odiose dominazioni, e pregiudizi secolari: e nell'intenzione del loro autore non diventano criminali che per il volgo Come mai dunque il prof. Lombroso mette anch'esse nel catalogo del *tipo* delinquente? — Delle due una: o egli non ha studiato il teatro di Jbsen; o non ha guardato che a certi atteggiamenti *esteriori* dei personaggi, i quali poi più che rivelare un difetto *organico loro*, sono creati dall'autore come protesta contro i *difetti organici* del costume e delle leggi sociali: e quindi sono *moralmente perfetti*.

Ma, pur troppo, questa del Lombroso della notizia inesatta e dell'interpretazione cervellotica, è diventata un'abitudine, quando egli tratta di cose letterarie. Modestamente, io diedi molte prove di ciò, nella polemica leopardiana. L'illustre prof. D'Ancona ne aveva prima fornito altre, quando in una delle prime edizioni dell'*Uomo delinquente*, se non erro, aveva trovato che, per dimostrare il Foscolo *incline al delitto*, il Lombroso interpretava il verso: *L'umana strage arte è in me fatta e vanto*, cioè la scienza delle armi, come scienza del delitto. Ma quel ch'è più grave è che pur di dare alimento a questa sua smania — per quanto nobile — di trovar prove alla sua teorica dappertutto, non escluso nel campo dell'arte, egli finisca col dichiarare estratto dai suoi libri anche quel Jacopo Lantier, della *Bête Humaine*, che ha proprio gli elementi contrari che nei suoi libri sono richiesti per la formazione del delinquente-nato. Jacopo Lantier, infatti, salvo le mascelle un po' pronunziate e gli accessi bruschi di febbre e i dolori acuti del cranio, è un mistico e un martire della delinquenza: un lottatore delicato e forte, un cavaliere nobile e dolce, che combatte quanto più contro il suo nemico interno, il peccato originale!

Il prof. Lombroso, incurante ormai di tutto il resto, non si preoccupa d'altro che di ridurre tutte le manifestazioni della storia, della vita, dell'arte, al minimo comun denominatore delle sue teoriche. Egli vede nelle sue teoriche la chiave di tutti gli enigmi umani, la spiegazione di tutti i fenomeni sociali; e nella fretta dell'applicazione, sempre e in tutti i casi, senza restrizioni di sorta e senza ritegni di nessun genere, egli non ottiene altro risultato che di mettere in forse l'autorità stessa di quelle teoriche: come Paolo Mantegazza ha dimostrato non è molto nella questione di Venezia. Quest'ultimo scritto dell'*Antologia* mi ha sorpreso: tutto quello che in esso si legge, del dramma antico, di Molière, di Shakespeare, di Ibsen, di Zola, appartiene al mondo della favola.

La scienza che finisce nella favola, non è davvero l'ideale del metodo sperimentale moderno.

Potremo continuare.

**Rastignac.**

# CRONACA DI ROMA

**Al Consiglio comunale**, ieri sera seduta un po' mossa per l'interpellanza dell'on. Mazza intorno alla concessione fatta al « Segretariato del popolo » di una sala del palazzo dell'Esposizione, perchè ci si eseguisse la *Passione di Cristo*, del maestro Perosi. Sullo stesso argomento avevano interrogato i consiglieri clericali Soderini e Jacoucci.

L'on. sindaco *Ruspoli* rispose che la concessione fu data dietro una deliberazione di massima della Giunta che si potevano concedere sempre i locali municipali, quando vi fosse uno scopo artistico e di beneficenza. Nel caso speciale poi si trattava del maestro Perosi, pel quale il Consiglio aveva già deliberato un voto di speciali onoranze.

Prese poi la parola il cons. *Mazza*.

— Mi compiaccio con me stesso - disse - delle interrogazioni dei consiglieri clericali, poichè queste dimostrano subito che la questione che si nasconde sotto la veste di beneficenza è eminentemente politica...

*Panizza* (assessore) interrompe facendo cenni di diniego.

*Mazza*. Mi fa specie che proprio lei, proprio lei, *proprio lei*, mi interrompa! (Ilarità).

Non sono soddisfatto — continua — delle risposte del sindaco, perchè non si tratta di beneficenza, ma di un istituto che ha per iscopo una propaganda politica. Il « Segretariato » è figlio dei Congressi cattolici; da essi è sorto, e mira alla difesa dei diritti della Santa Sede. La gente che lo costituisce, la gente che ne è esclusa, l'indirizzo che gli vien dato, dimostrano questa verità. Esso si occupa degli affari della povera gente, ma... la rubrica! Esso è un vero confessionale, e si costituisce la clientela del domani. Ora, che il municipio conceda i suoi locali per imprese lucrative, per uno scopo politico o elettorale, è anticivile. A un deputato che chiede di render conto ai suoi elettori del proprio mandato, voi rifiutate le vostre sale; a questi signori, che vogliono raccogliere fondi per prepararsi a combattere contro l'unità della patria, le concedete!

Deploro l'atto partigiano e improvvido dell'amministrazione!

*Ruspoli*. Persone rispettabili mi avevano assicurato che la rappresentazione dell'Oratorio del Perosi sarebbe stata fatta a scopo di beneficenza. Potevo io dubitarne?

E ripete quanto ha già detto da principio intorno alla deliberazione di massima della Giunta.

Seguono gli altri due interroganti.

Il consigliere *Soderini* vorrebbe dimostrare che il « Segretariato del popolo » è estraneo alla politica.

— Tale istituzione — dice — sorse in Francia e di là andò nel Belgio ed in Germania; poi venne in Italia: prima a Torino e poi a Roma.

Questo argomento del consigliere Soderini dimostrerebbe il contrario; non ostante egli continua leggendo articoli di statuto e circolari a sostegno della sua tesi.

Il consigliere *Jacoucci*, altro interrogante, aggiunge poche parole:

— Trattandosi di beneficenza — dice — non avrei sottilizzato, come fa il consigliere Mazza. Mi sento più liberale di lui; al suo posto non avrei fatta questa interrogazione.

*Mazza*. Lealtà per lealtà: il modo come si è svolta questa questione, dimostra il mio assunto; il « Segretariato » nasconde un lavoro politico!

*Soderini*. E' falso!

*Mazza* (scattando con forza). Le ricaccio indietro l'ingiuria! Al sindaco il dovere di far ritirare la parola a chi l'ha pronunciata, immediatamente!

*Ruspoli*. Ma se lei lancia apprezzamenti che altri credono ingiusti, convien bene che essi rispondano.

*Mazza*. Non mi meraviglio! Ella questa sera ha bisogno delle approvazioni di Destra! (Rumori vivissimi sui banchi dei clericali). Se lei, naturale tutore del mio decoro in quest'aula, non fa ritirare la parola pronunciata dal consigliere Soderini, io abbandonerò questo seggio, protestando contro di lei!

*Ruspoli*. Non avevo udito la parola del Soderini, ed ora lo invito a ritirarla.

*Soderini*. La parola *falso* la dissi in senso obbiettivo, senza volere offendere l'on. Mazza; volevo dire che il suo era un apprezzamento errato.

*Mazza* prende atto della dichiarazione del Soderini. (Poi rivolto al sindaco): — A voi conservatori la responsabilità di quanto accade in Italia! Lasciate fiorire, favorite le Casse rurali in Lombardia e nel Veneto, favorite i Segretariati a Firenze e a Roma, e poi lagnatevi se i nemici del nostro paese risollevano la testa!

(Conversazioni animatissime; la seduta rimane sospesa per alcuni minuti.)

Ripresa la seduta, si svolsero due altre interpellanze del cons. Lizzani: una sull'esattoria, su che il sindaco dichiarò che sperava di trovare una via conciliativa pel pagamento degli arretrati; ed un'altra sulla sospensione dei lavori della scuola tecnica di via Cavour.

L'assessore Kock assicurò che si troverà modo di provvedere perchè i lavori possano esser continuati.

Furono poi deliberate senza discussione le restanti categorie del bilancio 1899.

Si chiuse la seduta con alcune nomine. Pel conservatorio di Sant'Eufemia fu riconfermato Ceselli; pel Comizio agrario furono nominati Tenerani, Ceselli e Massimo.

**Circolo dei naturalisti.** — Nella elezione per le cariche, riuscì confermato a presidente, con voti unanimi, il prof. Cermenati, e furono eletti a consiglieri i soci: Pochettino prof. Giovanni, Fabris dott. Guido, Nosotti prof. Innocente, Novarese ing. Vittorio, De Angelis d'Ossat prof. Gioachino; a segretario fu scelto l'ing. Quirino Majorana.

Iersera vi fu banchetto alle Venete per festeggiare la nomina del professore Cermenati.

**Croce d'oro.** — Sabato e domenica, 4 e 5 marzo, dalle 2 pom. in poi avrà luogo nei locali della Croce d'Oro in via Cernaia la esposizione degli oggetti raccolti dalle dame patronesse per una lotteria a favore della benemerita istituzione. Il Comitato delle patronesse ringrazia per mezzo nostro tutti gli oblatori e li invita all'esposizione.

In quei giorni saranno vestiti, a cura della Croce d'oro, 15 bambini poveri.

**La fuga di un detenuto.** — Iersera alle 8 vi fu un correr di gente presso le carceri di Regina Coeli; si erano uditi colpi di rivoltella e grida e all'improvviso due carabinieri di pattuglia presso le prigioni scorsero un individuo fuggente e che brandiva una baionetta. Pronti gli furono addosso e riuscirono a disarmarlo e ad arrestarlo con l'aiuto di alcuni cittadini.

Ecco quanto era avvenuto. Le guardie di P. S. stavano traducendo col carrettone a Regina Coeli un tal Alcide Battaglini di 22 anni, da Castiglione del Lago, cameriere disoccupato. Egli era accusato di parecchie truffe di denaro e di oggetti d'oro a danno di alcune donnine allegre e di cantanti di caffè concerto. Il Battaglini faceva — a quanto si racconta — vita dispendiosa ed era riuscito ad ingannare la gente, spacciandosi per il figlio di un noto deputato. Il quale, risaputolo, andò in questura e la questura provvide all'arresto del truffaldino, che fu compiuto domenica notte dal delegato Trento a via della Penna 62.

Lo stavano, come dicemmo, trasportando a Regina Coeli, quando il Battaglini riuscì a svincolarsi dalle guardie e a fuggire, prendendo per via delle Mantellate. Le guardie per chiamare al soccorso spararono in aria alcuni colpi di rivoltella; la sentinella di guardia a Regina Coeli si fece incontro al fuggente incrociando il fucile; ma il Battaglini potè impadronirsi della baionetta, ferendosi alla mano.

Riprese poi la sua fuga precipitosa e credeva forse d'essere in salvo, quando incappò in una pattuglia di carabinieri. Ora egli sta a Regina Coeli a meditare sulle sue gesta.

**Montando a cavallo.** — Oggi alle 4, fuori porta Cavalleggeri, un signore americano, Paller Houerè, che alloggia al Grand Hôtel, montando a cavallo, cadde, e rimase impigliato nella staffa. Il cavallo imbizzarritosi lo trascinò per alcuni metri, ond'egli riportò una lieve commozione cerebrale.

Il cavallo fu fermato dagli agenti, Lodi, Monti e Rizzini.

**La suicida dell'ufficio di pubblica sicurezza al Testaccio.** — La ragazza che ieri fu trovata esanime presso la barriera daziaria di San Paolo e che poi tentò suicidarsi nel corpo di guardia dell'ufficio di pubblica sicurezza al Testaccio è stata stamane identificata.

Essa si chiama Assunta Fraschetti, ha 19 anni ed abita al n. 18 del vicolo Bologna, piano ultimo. Fu suo padre, Gaspare, che la riconobbe stamane all'ospedale della Consolazione.

Egli aggiunse che la disgraziata sua figliuola soffriva d'isterismo; forse in un accesso del male bevette dalle boccette che aveva con sè, il laudano e il solfato di stricnina. Sull'etichetta delle boccette vi è la marca dell'ospedale di San Giovanni, dove infatti l'Assunta era stata ricoverata.

La poveretta è sempre in istato grave: non parla: il suo corpo è scosso da fremiti convulsi.

**Un pavimento che crolla.** — Oggi, alle 5, nella casa di proprietà municipale, attigua agli oratori israelitici, che è in piazza delle Scuole (sterrato dell'antico Ghetto), e di cui l'Università israelitica si serve per la visita dei suoi ammalati, mentre il dott. Giuseppe Della Seta visitava appunto un infermo, si è sfasciato il pavimento, precipitando nelle sottostanti cantine. Il dottore, la scrivania dinanzi alla quale sedeva, tutto è stato travolto e trascinato dalle macerie.

Per fortuna, il dott. Della Seta non ha riportata neppure una contusione. Sono accorsi prontamente i fratelli Davide e Pacifico Fantucci, e, poco dopo, il cav. Gaglier, commissario di P. S. della sezione Campitelli, con carabinieri e guardie di città. Più tardi sono sopraggiunti anche i vigili del Monte di Pietà, guidati dal capitano Jonni e dal tenente De Paulis, i quali hanno dato subito opera ad asportare il mobilio dal resto della casa pericolante, ed a tenere lontana la gran folla radunatasi in quei pressi.

E' una casa vecchia, che presenta molte screpolature nelle scale e nelle pareti, e che va perciò urgentemente riparata.

**Un bimbo scomparso.** — Il bimbo Italo Bernardini, di 8 anni, da otto giorni manca da casa sua. Mercoledì scorso uscì con un suo compagno dalla Scuola della Maddalena alle 2 1/2 pom. e da allora non è stato più riveduto.

Finora sono state inutili le ricerche della questura. La famiglia Bernardini abita in via dei Coronari, numero 114.

**Musica al Pincio.** — Programma dei pezzi che il concerto del 63.o fanteria eseguirà domani, dalle ore 4 alle 5,30 pom.:

1. Musso, Marcia *Milano* — 2. Mozart, ouverture *Le nozze di Figaro* — 3. Waldteufel, valzer *Pomona* — 4. Massenet, coro dei romani *Erodiade* — 5. Verdi, quartetto, tempesta e finale *Rigoletto* — 6. Vanduzzi, polka *Elena*.

**Bollettino meteorologico** del 28 febbraio:

*In Europa*: la pressione è alta in Francia: 779 a Parigi e Clermont; relativamente bassa in Russia: 757 a Mosca.

*In Italia*: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque aumentato, fino a cinque mill. nel Sud ed isole; temperatura abbassata in Toscana, nel Lazio, nell'estremo Sud ed isole; aumentata altrove, qualche nevicata nel versante Adriatico inferiore ed Appennino meridionale.

Stamane cielo nuvoloso nella penisola salentina, sereno altrove; brinate e gelate continuate.

*Barometro*: 775 a Torino, Genova, Modena e Venezia; 773 a Livorno, Roma, Foggia e Ancona; 771 a Palermo, Messina e Lecce; 770 a Catania.

*Probabilità*: Venti freschi settentrionali, cielo vario al Sud, sereno altrove.

*Roma*. — Barometro a mezzodì: 772,9 — Termom. centig. massima 11,5 minima 0,2 sotto zero — Umidità relativa 39 assoluta 3,00 — Vento a mezzodì: N. debole — Stato del cielo: sereno.



## Piccola Cronaca



## TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina*: — Per domani sera si annunzia la seconda rappresentazione della *Norma*, nuova edizione.

Al *Costanzi*: — Iersera replica degli *Spettri* e nuovo trionfo di Ermete Zacconi. Stasera *Il matrimonio di Figaro* e domani *La potenza delle tenebre*. Quanto prima *Resa a discrezione* di G. Giacosa e per lo spettacolo d'onore di Zacconi *Otello*.

Al *Nazionale*: — Questa sera ultima del *Barbiere di Siviglia* con la Gargano. Alla scena della lezione l'esimia artista dirà *Il bacio* d'Arditi.

Domani prima de' *Pescatori di perle*.

Le parti sono così distribuite: — *Leila*, Virginia Colombati; *Nadir*, Gino Betti; *Zurga*, Arturo Cerratelli; *Nurabad*, Mariano Baldelli.

Al *Manzoni*: — Per la prima rappresentazione del nuovo dramma di P. Decourcelle *La carbonaia* il teatro iersera era affollatissimo. Si tratta di una serie di scene piene di emozione e d'interesse e che hanno avuto meritamente il più schietto successo. Molti applausi toccarono alla Lollio-Strini, alla Boschetti, al Pozzone, al Lombardi, al Vestri, alla Stocchi e ai coniugi Baghetti. Stasera prima replica.

La signora Hariclée Darclée ci scrive: « Milano, 27-2-99.

« *Illustrissimo signor Direttore*,

« Lasciando Roma or sono trascorsi due mesi, partii col cuore lieto al pensiero di dovervi ritornare, e dimostrare la mia riconoscenza al pubblico che mi fu prodigo d'applausi e feste in occasione dell'*Iris*, di Mascagni.

« Una malaugurata indisposizione mi impedisce compiere il mio desiderio e ritornare dove io speravo ottenere, in un'opera di mio repertorio, novella prova di simpatia e di ammirazione. Mi è giocoforza rinunciarvi data la ristrettezza del tempo e gli impegni posteriori.

« Egregio Direttore; mio vivo desiderio sarebbe quello che ella, per mezzo del di lei reputato periodico partecipasse al pubblico, meco tanto cortese, la mia disgrazia ed il mio rammarico per non poter mantenere gli impegni assunti verso l'impresa del teatro *Argentina* per la quale sento vivo rincrescimento e non poterle dimostrare quanto io abbia apprezzato la correttezza e gentilezza da essa usatami.

« Con i più sentiti ringraziamenti e colla più perfetta considerazione.

« *Hariclée Darclée*. »

Alla Sala Palestrina aveva luogo oggi la prima esecuzione del poemetto lirico in un atto *Eros* parole e musica del maestro Alfredo Nardi.

Il distinto pubblico che assisteva numeroso, plaudì in più punti il compositore, che con questo lavoretto mostra di possedere buoni studi e fantasia. Evocato all'orchestra, gli fu consegnata una corona. Esecutori principali erano la signora Matteini (soprano) e il signor Pontecorvo (tenore) i quali furono molto acclamati.

L'orchestra era diretta dal valente maestro Pelissier.

*Eros* fu preceduto da una marcia per archi e due arpe (signore Sarzana e Giobbe) un andante per violino (signorina Piazzi) nonchè alcuni altri pezzi vocali tutte composizioni del Nardi.

### PEROSI A PARIGI

PARIGI, 28, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Il *Figaro* diede ieri un *five o clock* in onore dell'abate Perosi.

Si eseguirono dapprima sotto il titolo di « Sorgenti dell'oratorio » brani di Vittoria, Rolando, di Lasso, di Haydn e di Bach. Dopo questa prefazione venne eseguito un brano della « Risurrezione di Lazzaro » del Perosi.

Il brano piacque, ma il pianoforte non riuscì a porne in rilievo tutte le bellezze. Il frammento della « Trasfigurazione » fu meglio afferrato. Finalmente il coro « Piange quasi virgo » produsse una impressione veramente straordinaria.

Al *five o clock* assistevano il conte Tornielli con la moglie, il nunzio con tutta la nunziatura, i curati delle chiese principali di Parigi, il fior fiore della aristocrazia, delle lettere e dell'arte.

Molti i musicisti, critici e compositori. Fra questi: Dubois, Marechal, Thoine, Lamoureux, Colonne, Gougen, Bellayne.

Notevole la presenza di Massenet il quale si mostrò entusiasta di Perosi. Egli disse di non avere udito mai cosa simile al coro della Passione.

Il concerto venne preceduto da una breve, ma bellissima prolusione di Bruneau, il quale definì il nuovo indirizzo artistico del Perosi in modo efficacissimo.

Ore 5.10 pom.

La prova generale della *Resurrezione* che fu fatta davanti a tutti i critici della stampa parigina ebbe un successo enorme.

Nella prima parte piacquero specialmente il duetto delle *due Marie*, e la prima parte del coro finale. Nella seconda l'incontro di Maria con Cristo e l'*Alleluja* procurarono a Perosi ripetute ovazioni.

### L' « OTELLO » DI G. AICARD

PARIGI, 28, ore 11 antimerid — (*Jacopo*.) Ebbe luogo iersera alla *Comédie française* la prima rappresentazione dell'*Otello*, di Giovanni Aicard, il quale si è sforzato di ricostituire in versi francesi il forte dramma Shakespeariano.

Mounet Sully, che rappresentava la parte d'Otello, ne fece una creazione eccezionale, nei punti culminanti del dramma tenendosi all'altezza della sua fama.

La parte di Jago era sostenuta da Paolo Mounet, fratello di Mounet Sully, il quale, a mio avviso, vinse alla prova tutti gli Jaghi conosciuti.

Nel terzo atto, in cui egli stilla il veleno della gelosia in Otello, ebbe un successo straordinario. I due fratelli vennero quattro volte alla ribalta, applauditissimi, dandosi la mano.

L'ultimo atto piacque pure esso, ma l'effetto ne fu meno forte.

E' inutile dire che la messa in iscena fu quanto di più artistico, vero ed intelligente si potesse desiderare. Furono ammirati soprattutto l'interno della fortezza di Cipro e il ponte levatoio della Rocca.

Nell'insieme questo *Otello* è uno dei migliori spettacoli della *Comédie Française*.

# Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

**Venezia**, 28, ore 3,10 pom. — *Una vittima dell'ascensore.* — Il quattordicenne Alessandro Dal Maschio, addetto all'*Hotel Danieli* stamane cadeva sotto l'ascensore restando schiacciato.

**Firenze**, 28, ore 3,20 pom. — *I funerali del senatore Bastogi.* — Stamani nella chiesa di San Marco vi furono le solenni esequie per il defunto senatore Bastogi. Erano presenti i figli, le figlie, la nuora e i nepoti, il prefetto, il sindaco, il principe Corsini, molti gentiluomini e gentildonne, parecchi consiglieri comunali e provinciali, alcuni rappresentanti della Società ferroviarie, gli alunni dell'Istituto dei ciechi. Il popolo era accorso in gran folla.

*Due tentati suicidi.* — Oggi Augusto Masi, sessantenne, orologiaio, si è avvelenato per la miseria. Si spera tuttavia di salvarlo.

— In via Ugo Foscolo Annina Piccini, di 46 anni, in un accesso di pazzia si legò le gambe e quindi si gettò dalla finestra. Erano presenti alla tragica scena anche i suoi figlioletti. La sventurata è morta.

# INFORMAZIONI

### ALLA CAMERA

Dopo le interrogazioni, si è ripresa la discussione dei progetti politici, che sono stati vivacemente combattuti dagli on. Berenini, Alessio, Marcora e De Nicolò, quest'ultimo sostenendo dai banchi dell'estrema Destra essere le leggi attuali bastanti ad efficacemente tutelare l'ordine sociale.

L'on. Vischi dichiarò che consentiva il passaggio alla seconda lettura per deferenza agli uomini che sono al governo e per considerazioni di tattica parlamentare.

Anche l'on. Franchetti ha riconosciuto l'opportunità dei proposti provvedimenti, aggiungendo però che essi riusciranno inefficaci senza un nuovo indirizzo politico ed economico.

### IL CONTROLLO IN CRETA

Si è stabilito di comune accordo tra i governi d'Inghilterra, Francia, Russia e Italia, che tutte le questioni riguardanti i rapporti tra Creta, il sultano e le quattro potenze protettrici dell'isola, siano trattate a Roma da lord Currie, dai signori Barrère, Nelidow e dall'on. Canevaro. Non avendo avuto questa Commissione ancora motivo di riunirsi, non ha nominato ancora il presidente, che con ogni probabilità potrà essere il nostro ministro degli esteri.

### LA TRAZIONE ELETTRICA pel valico dei Giovi

La direzione generale delle ferrovie mediterranee ha presentato ieri a S. E. il ministro dei lavori pubblici il progetto completo per la applicazione della trazione elettrica ai due valichi dei Giovi, fra San Pier d'Arena e Ronco. Presentò pure le relative proposte finanziarie per l'esecuzione sollecita del lavoro.

Con ciò la potenzialità del porto di Genova e delle due linee che traversano i Giovi, sarà di molto accresciuta.

Il carico attuale delle stazioni marittime di Genova, che è di circa 1100 carri al giorno, in media, potrà essere aumentato a 1615 carri al giorno, oltre le vetture pel servizio viaggiatori. E quando, in seguito, si stimasse opportuno adottare la doppia trazione anche per i treni merci, la potenzialità della linea, in ascesa, si spingerebbe sino a 2566 carri al giorno.

La spesa occorrente per tutto l'impianto si prevede in undici milioni circa, così suddivisi:

L. 3,360,000 per 23 locomotori elettrici;

L. 1,533,000 per le rotaie costituenti il conduttore elettrico;

L. 6,000,000 circa per gli impianti fissi.

Alla spesa occorrente per i locomotori e le rotaie, si propone di provvedere col secondo e terzo fondo di riserva. Per gli impianti fissi, la Società anticiperà il capitale occorrente, assumendo a suo carico l'interesse fino al 1905, cioè fino a compimento del ventennio in corso.

Il nuovo impianto di trazione elettrica, si prevede possa essere attivato 14 o 15 mesi dopo che sarà data l'approvazione governativa.

In questo frattempo funzionerà, nelle gallerie dei Giovi, l'impianto Saccardo per migliorarne la ventilazione.

### LA SALUTE DEL PAPA

Stamane si erano sparse voci allarmanti intorno alla salute del Papa.

Ecco quanto risulta da nostre informazioni.

S. S. tre giorni fa volle fare una lunga passeggiata in giardino e per la stagione rigida prese una leggiera infreddatura, la quale venne aumentando causa del poco riguardo ch'egli si ebbe per i ricevimenti diplomatici di questi ultimi giorni. Stanotte il Papa ha avuto una leggiera febbre così che stamane alle 9 fu mandato a chiamare il dott. Lapponi.

All'arrivo del medico S. S. non aveva più febbre, ma il dott. Lapponi gli prescrisse nondimeno il più assoluto riposo. I ricevimenti sono stati rimandati.

Ed è probabile, perdurando l'indisposizione del Pontefice, che non avranno più luogo il ricevimento per il suo genetliaco, e la solenne cerimonia nella Cappella Sistina, per l'anniversario dell'incoronazione.

A mezzogiorno S. S. si è alzato dal letto, ma non è uscito dalla camera per tutta la giornata.

Il dott. Lapponi si è recato di nuovo nel pomeriggio al Vaticano.

### MAESTRI ELEMENTARI e direttori didattici

La Commissione che studia il progetto della nomina e conferma dei maestri elementari e direttori didattici si è occupata stamane della parte relativa ai direttori didattici. Lunga ed animata è stata la discussione, ma pare che fra le varie tendenze prevalga quella di stralciare dalla presente legge tutto ciò che si riferisce ai direttori didattici, invitando il ministero a formarne oggetto di uno speciale disegno di legge. Nessuna deliberazione concreta è stata però presa in proposito. Si è invece dato all'on. Coppino, presidente della Commissione stessa, il mandato di conferire col ministro on. Baccelli.

Frattanto fu nominato il relatore in persona dell'on. Pinchia.

### I SINDACI DEL LAZIO

Il signor Mancini, segretario del Comitato (?) dei sindaci del Lazio, ci telegrafa che i promotori del Congresso, del quale ieri parlammo, non intendono opporsi all'abolizione del dazio sulle farine (meno male!) ma reclamano entrate equivalenti (ciò che è stato già promesso nel disegno di legge, che non possono ignorare!) e combattono l'aumento del dazio sul vino.

Prendiamo atto ed attendiamo, se ci sarà, il famoso Comizio!

### RESPONSABILITÀ DI FUNZIONARI

Leggiamo nella *Corrispondenza politica*:

Abbiamo annunziato pochi giorni fa che davanti la terza sezione della Corte dei conti si era discussa la causa contro l'ex-prefetto conte Codronchi, e il questore De Donato, per responsabilità amministrativa in seguito a malversazioni commesse da alcuni agenti di pubblica sicurezza nel fondo di massa delle guardie. La Corte dei conti ha pronunziato la sua sentenza, dichiarando esenti da qualsiasi responsabilità, tanto il conte Codronchi, che il questore De Donato. Difensore del primo era l'on. De Nava, del secondo l'on. Mazziotti.

### Il processo Picquart in Cassazione

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 5.30 pom. — (*Jacopo*). La discussione sulla questione di competenza (*Reglement de juges*) nel processo Picquart è stata fissata per giovedì. La sentenza si avrà venerdì.

### Il progetto Dupuy al Senato francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 3,45 pom. — (*Jacopo*). Anche oggi al Senato regna la massima animazione. Non vi è un posto vuoto.

Si riprende la discussione del progetto che deferisce alle sezioni riunite della Corte di Cassazione la revisione dei processi.

L'ex-ministro dei lavori pubblici, Tillaye, difende il progetto. Dice che non è una legge di circostanza ma un'opera di pacificazione.

Protesta contro le affermazioni che si tratti di salvare il ministero ed afferma che si tratta invece di salvare il paese.

Entra quindi in una lunga dissertazione giudiziaria tendente a dimostrare che il progetto non è soltanto utile ma indispensabile (*sic*).

Tillaye finisce protestando contro il ritardo che apportasi nel giudicare Picquart. La Cassazione se ne serve come del più importante testimone senza sapere se è degno o indegno.

Monis confuta gli argomenti fin qui addotti a favore del progetto. Deplora gli attacchi contro la magistratura e dimostra che il Parlamento non ha qualità per giudicare se le accuse contro i magistrati abbiano o no fondamento, ciocchè costituisce l'essenza della questione.

Ore 4,25 pom.

Monis continua confutando punto per punto il discorso di Tillaye, facendosi continuamente applaudire.

Votando il progetto — egli dice — la Francia si metterà al bando delle nazioni civilizzate. Egli denuncia le pressioni che fece iersera il governo per assicurarsi il voto favorevole di alcuni senatori.

I ministri protestano in coro.

— Protestate pure! — conclude Monis. — Non mi importa! Vi affermo che molti voteranno il progetto, con la morte nell'anima, pur di evitare una crisi ministeriale. (Applausi).

Segue il guardasigilli Lebret il quale parla a voce bassa e con la abituale difficoltà di parola.

Egli giustifica il progetto del Governo dicendo che gli era impossibile fare altrimenti.

Lebret dichiara che il governo confida che il Senato approverà il progetto. Si tratta di una legge di procedura e di competenza la quale non lede affatto il diritto. Tutti gli elementi di prova sarebbero forniti alle sezioni riunite della Corte di Cassazione.

Il dibattimento sarebbe pubblico ed in contradditorio. Soggiunge che il governo ubbidisce alla propria coscienza e non difende altro che la causa della verità e della giustizia.

La preoccupazione del Governo è di trovare all'agitazione attuale una soluzione che non lasci adito a ricominciare.

La legge proposta è pertanto una misura di pacificazione.

Il guardasigilli ha cercato di confutare il formidabile discorso di Berenger, ma senza successo e senza destare la minima impressione.

Ore 5,20 pom. (Urgenza).

Morellet combatte lungamente il progetto e invita Dupuy a salire alla tribuna per spiegare chiaramente il progetto, che assume tanta gravità.

Gli succede il presidente del Consiglio Dupuy, il quale comincia con abilissime dichiarazioni.

Egli ricorda le prove già date alla Repubblica di amore, di fedeltà e di oculatezza. Dice che il progetto venne già votato alla Camera dalla maggioranza repubblicana.

Tutte le Sinistre protestano; molti ridono ironicamente.

Dupuy ripete per tre volte: « Sì, dalla maggioranza repubblicana. »

Continuano le proteste, ma Dupuy seguita: « Il governo compresè che in una circostanza così grave, occorreva una Corte di giustizia più vasta. (Esclamazioni ironiche). »

Egli protesta contro l'accusa di voler distruggere i risultati dell'inchiesta: « Vogliamo — dice egli — che un torrente di luce rischiari questo mistero tremendo e doloroso che ci soffoca.

Tutta l'inchiesta completa verrà pubblicata e così tutti i documenti. Tutti conosceranno tutto! Qualunque sia poi il verdetto della Cassazione, tutti dovranno inchinarsi alla maestà della legge. »

Ore 5,40 pom. (Urgenza).

Dupuy conclude dicendo che si voti tal quale il progetto.

Egli dichiara che il governo non si assumerà la responsabilità nè del rigetto del progetto, e neppure del ritardo nella approvazione del progetto stesso.

Gli scarsi applausi che accolgono queste ultime parole non denotano però che il Governo avrà la maggioranza.

Waldeck Rousseau corre alla tribuna e con grande abilità combatte gli argomenti di Dupuy.

Ore 6,40 pom.

Valdeck Rousseau chiama questa legge una legge di debolezza; votandola la giustizia sarà più derisoria, sarà un simulacro.

Sono i giudici naturali quelli che offrono le migliori garanzie agli accusati, non sarà il numero che garantirà la sentenza dei consiglieri della Cassazione perchè da 12 li si vuole portare a 40.

Dimostra che invece di pacificare e di finire l'*affaire* si distruggerà il più sacro patrimonio della Francia, prolungando invece le agitazioni e le angoscie.

E' impossibile a quest'ora riassumere l'elevato e magnifico discorso di Waldeck-Rousseau che ottiene un successo considerevole.

Ora si vota il passaggio alla discussione dell'articolo unico del progetto di legge.

Si deve procedere alla verifica.

Ore 6 40 pom. (urgenza).

Il Senato con 155 voti contro 125, vota il passaggio alla discussione dell'articolo unico del progetto.

### Smentite francesi

PARIGI, 28, ore 3,50 pom. (Urgenza). — Smentisconsi le voci relative alla sostituzione del generale Gallieni al Madagascar.

In pari tempo dichiaransi esagerati i particolari dei fatti di Gibuti, pubblicati dai giornali.

### Il bilancio degli esteri al Reichstag

BERLINO, 28. — La Commissione del bilancio del Reichstag ha incominciato la discussione del bilancio degli affari esteri.

Il segretario di Stato, de Bülow, interrogato circa l'accordo anglo-tedesco, dichiara che i due Governi convennero di tenerlo segreto fino a che certe circostanze non si presentino, stante che il detto accordo non riguarda questioni attuali, ma eventualità che possono presentarsi nell'avvenire.

Interrogato circa la Conferenza pel disarmo, de Bülow dichiara che essa avrà luogo all'Aja e che gli inviti saranno spediti tra breve. Però il giorno della riunione della Conferenza non è ancora fissato.

Soggiunge che la Russia elaborò il programma della Conferenza, ma quanto ai particolari del programma, le decisioni dei rispettivi Governi saranno prese nella Conferenza stessa.

Il segretario di Stato per gli affari esteri, De Bulow, dichiarò in seno alla Commissione del bilancio, al Reichstag, che in seguito agli attacchi contro i tedeschi, avvenuti a Tientsin, dette ordine al ministro tedesco a Pechino, barone de Heyking, di dichiarare alla China che se simili misfatti non saranno severamente puniti o si ripetessero, gravissime conseguenze ne deriverebbero per il governo chinese.

Soggiunse che provvisoriamente sarà stipulato un contratto fra il governo tedesco ed il Sindacato per la ferrovia da Kiautchu a Hoangho, per allacciarla colla grande linea ferroviaria Tientsin-Tschingkiang. Dichiarò infine che i giacimenti di carbone di Schantung sono di buona qualità.

# BORSE E MERCATI

### Cronaca finanziaria quotidiana

Nel mercato di Parigi si è avuto oggi una discreta ripresa. La Rendita italiana vi ha esordito a 95.95, poi si è spinta a 96.15 in liquidazione e a 96.35 per la liquidazione del 15 marzo; quest'ultimo corso non si è però mantenuto ed ha retroceduto a 96.20; la piccola reazione di 15 centesimi può spiegarsi col riporto abbastanza elevato di 19 centesimi; fino all'ora in cui scriviamo non ci è ancora nota la chiusura. In Italia la Rendita da 103.25 a 103.40 per fine marzo; per contante da 102.90 a 103. Il cambio continua a mantenersi fermo sul 108.10. Londra 27.22, Berlino 133.40.

Nel mercato dei valori è continuato il favore per quelli bancari: Banca d'Italia da 1075 a 1080 — Credito Italiano da 695 a 702 — Banca Commerciale da 803 a 806 — Banco sconto e sete da 317 a 319.

Nel mercato dei valori notiamo i corsi di chiusura seguenti: Meridionali 781.50 — Mediterranee 605 — Navigazione 474 — Raffinerie 463 — Acciaierie 1250.

I valori locali calmi e meno fermi. Condotte 365 — Metallurgica 270 — Ferriere 175 — Gas 841 — Omnibus 460 — Banca Generale 106 — Venete 128 — Molini deboli 128 — Officine meccaniche 150 — Concimi 130 — Immobiliari 230 — Marcia 1284.

Chiusura di Parigi: debole; il corso della Rendita scende a 95.90.

Ore 6 pom. — Rendita da 103,20 a 103,15 — Molini 127,50 a 127 — Condotte 367,50 a 367 — Comit 804 a 806 — Credito 708 a 706 — Fondiario 565,50 — Venete 128,50.

### SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 1 marzo 1899

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 108,08

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Le desolate famiglie **Consolo** e **Schwab** ringraziano commosse tutti gli amici che vollero confortarle nella loro immensa sventura.

# DANNATA

## Romanzo di CARLO MÉROUVEL

*Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta*

Solamente quando fu in mezzo alla landa riacquistò la parola.

— Sicchè — disse — è il padrone?...

— Sì.

— Perchè?

— Perchè il denaro è una tentazione orribile; perchè ai nostri giorni non se ne possiede mai abbastanza e, per quanto uno sia ricco, vuol esserlo ancora più; perchè quella sventurata gli dava impaccio e lo privava di una sostanza... quella del conte d'Armel... che so io?... Perchè, finalmente, è gentile di aspetto, ma di anima orrenda; perchè possiede la grazia e lo spirito, ma non conosce nè l'onore, nè la probità.

— E madama?... — mormorò Benedetto.

— Più tardi ti dirò se è sua complice.

— Quando?

— Forse domani.

— E fino allora?...

— Bisogna tacere!... E' doppiamente, un segreto di morte, per la vittima e per coloro che l'hanno colpita.

Pietro Hubert soggiunse con tristezza:

— Ed anche un segreto di vergogna per una casa, nella quale c'è almeno una fanciulla, che non può venire sospettata.

— Madamigella Susanna?

— Vuoi perderla?

— No.

— Dunque non dir nulla.

— Nemmeno a Giacomina?

— Nemmeno a lei... Ella ama i Chambry... Sono essi che l'hanno allevata... Perchè darle questo dolore? E poi, mio povero Benedetto, le donne non sanno custodire un segreto.

— Sta bene... — esclamò il vecchio... — giacchè tu lo esigi, tacerò.

Ben presto furono di ritorno alla casa del guardiano.

La contadina li accolse giocondamente.

— E la passeggiata? — chiese.

— Ottima, — disse il giovanotto.

— Fa piacere rivedere il paese, non è vero?

— Sì.

— Resterai a Chambry, Pietro mio?

— Qualche tempo, sì... ma dovrò ripartire.

— Sempre il tuo Parigi... Non puoi dunque ritornare con noi?

Egli mormorò:

— Forse!... Chi sa?

Il sole cominciava a declinare.

E il mio povero padre che mi aspetterà! — disse.

— Dunque ci lasci?

— E' necessario, ma ritornerò.

Abbracciò la povera donna, andò nella scuderia dove il guardiano metteva la briglia al cavallo, si pose in sella e si accinse a partire.

Era molto commosso.

Strinse ambo le mani a Benedetto, gli raccomandò con una occhiata il silenzio, sorrise a Giacomina e partì.

Gli tardava di essere solo.

Gli avvenimenti che precipitavano sconvolgevano la sua esistenza.

Finora, a parte qualche incidente senza importanza, la sua gioventù era scorsa tranquillamente, assorta nello studio, nell'ignoranza dei drammi di cui il mondo è pieno e delle grandi passioni, da cui il suo cuore era esente.

E bruscamente tutto cambiava per lui.

In seno alla grande famiglia, per la quale non aveva sentito finora che deferenza ed attaccamento, non vedeva che colpevoli.

Se avesse voluto nutrire ancora dei dubbii, l'evidenza glielo impediva.

I suoi occhi avevano veduto.

Lo spettacolo di quella morta, sepolta nelle acque di uno stagno perduto in mezzo alle lande, lo faceva ancora rabbrividire.

Camminando a traverso i boschi cedui di Chambry, domandava a se stesso quale fosse il suo dovere, se dovesse parlare o no.

E non poteva risolversi, nè ad un'accusa che colpirebbe la famiglia in mezzo alla quale aveva vissuto, nè a tacere, assicurando così l'impunità di quei grandi colpevoli.

E questo delitto non era il solo che gravasse su di essi.

Anche in questo momento un altro se ne preparava, forse peggiore, perchè l'agonia della figlia era più lenta e più crudele di quella della madre.

Egli disse a se stesso, che doveva anzitutto impedire questo nuovo delitto, e che quindi vi sarebbe tempo di pensare al primo.

Quando giunse in casa di suo padre, erano quasi le sette.

Desinò in compagnia del vecchio giardiniere che gli disse:

— La fanciulla vorrebbe vederti... E' molto debole.

Egli chiese:

— E' venuta lei?

— No, madamigella Susanna... Ricordati di andarci...

— Sta bene.

Alle otto uscì dal padiglione del giardino.

E' una seducente casetta, coi frontoni di pietra bianca forati come merletti; coi tetti aguzzi che sembrano pungere le nubi con le loro girandole bizzarre.

E si avviò al castello.

La festa continuava.

Venti convitati erano riuniti nella splendida sala da pranzo.

Egli si avvicinò alle finestre.

La gioia splendeva su tutti i volti.

Il barone narrava col suo spiritoso brio qualche annedoto che faceva sorridere gli astanti; la baronessa, molto scollata, lasciava ammirare le sue magnifiche spalle, lo splendore della sua carne splendente di bianchezza ed il garbo del suo seno e delle sue braccia nude.

In quella serena sera di estate, il castello presentava l'immagine della felicità, così invidiata e così spesso fallace, che si attribuisce a coloro i quali posseggono grandi fortune unite a grandi nomi.

Soltanto il volto di madamigella Susanna formava un'ombra nella gaiezza generale.

Era triste e cogitabonda.

— Povera fanciulla! — pensò Pietro Hubert.

Egli giunse appiedi del padiglione, dove si trovava la camera della malata.

Ogni angolo di questa vasta dimora gli era noto.

Salì una scala di pietra che si svolgeva in una torricella e salì al primo piano.

Colà percorse uno stretto corridoio, e giunto ad una porticina, l'aprì dolcemente.

Una seconda porta, coperta da una tenda di seta rossa, metteva nella camera di Valentina.

La tenda era rialzata da un cordone.

Accanto al letto della malata stava seduta e vegliava Annie, la fedele e rude brettona.

Il giovane dottore disse dolcemente:

— Si può entrare?

E senza aspettare la risposta soggiunse, cercando di sorridere:

— Non vi disturbate, sono io.

La malata riconobbe la sua voce.

Il suo pallido volto, sofferente e disfatto, assunse una espressione di gioia.

— Siete voi? — disse.

— Siete malcontenta di vedermi?

— Non lo pensate.

— Il dottore Mauras vi ha fatto una visita?

— Nel pomeriggio.

— Madamigella Susanna lo ha detto a mio padre. Come vi trova?

— Oggi, meglio.

Ella soggiunse, fissando i suoi dolci occhi su quelli del giovane, con un'intenzione ch'egli comprese:

— E infatti sto meglio, molto meglio, da questa mattina.

— Cosa vi ha ordinato?

— Di continuare la sua cura.

— Bisogna aver fiducia in lui. Se ne dice molto bene e si assicura che sia molto istruito.

Le loro parole dovevano servire per la povera Annie.

Essi sapevano certamente che era onesta ed incapace di nuocere, ma non avrebbe ella potuto riferire, senza volerlo, quello che udiva ai nemici, dai quali la sventurata fanciulla si sentiva circondata?

I loro occhi si parlavano nello stesso tempo e Valentina comprendeva tanto gli sguardi di Pietro Hubert quanto le sue frasi. Egli sedette al capezzale della malata e l'osservò attentamente.

I sintomi ch'egli aveva già osservati si riproducevano come il giorno precedente; ma aveva egli forse bisogno di studiarli di nuovo?

Oramai la sua convinzione era formata.

Dopo quanto aveva veduto nel grande stagno di Chambry, poteva egli dubitare del secondo delitto che doveva seguire il primo?

Egli non aveva oramai che uno scopo: strappare quest'altra vittima agli uccisori di sua madre.



Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Pilotta, 5.